147

ORILEGIO DRAMMATICO
ERIE VII.ª FASC.º 326

A GIOVINEZZA DI SHAKESPEARE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI ANTONIO BELLOTTI

Ogni serie è divisa in circa 52 fascicoli, che si possono nire in 12 volumi. Si pubblica un fascicolo ogni otto o ei giorni, contenente una o due produzioni, al prezzo ital. centes. 35 e si accordano separati senza aumento prezzo. Le domande si dirigono alla libreria SANVITO, licando il semplice numero del fascicolo, il cui elenco i pubblicati è riportato sulla presente coperta.
Le lettere, plichi, gruppi, ecc. si indirizzeranno, franchi di spese, agli editori del FLORILEGIO DRAMMATICO esso la suddetta libreria.

MILANO
LIBRERIA DI F. SANVITO SUCC. A. BORRONI E SCOTTI
1857. TIP. BORRONI

BIBLIOTECA NAZ. VITT. EM. III
Google

ELENCO DELLE PRODUZIONI PUBBLICATE

1 La parte del diavolo. Memorie di due novelle spose. 2 Il visconte d
toréres. 3 Maddalena. 4 Lo zio Battista. Una giornata burrascosa. 5
anni di più. 6 Linda di Chamouny. 7 La pretendente. 8 La pazza di To
Chi paga i miei debiti? 9 L' avventuriera di Parigi. 10 Statevi coi pari
stri. 11 Papà Giobbe. Quel briccone di mio nipote. 12 La maschera
13 I Sinibaldi e i Cusignani. 14 Riccardo Darlington. Era tempo! 1
scommessa della modista. 16 La contessa d'Altemberg. 17 Un France
Siberia. 18 Giacomo il corsaro. 19 Una commedia per la posta. Un so
e le sue ceneri. 20 La partenza per l'Egitto delle truppe francesi. Le
prese. 21 Eulalia Pontois. 22 Satana, o Il diavolo a Parigi. 23 Un' inv
ne di modiste. Gelsomina. 24 La pace di Breslavia. Quando l'amor sen v
25 L'ingenua di Parigi. La felice conseguenza d'un ballo mascherato. 26
dama Barbableu. 27 La figlia del reggimento. 28 Le educande di Saint-
29 Il mio onore! 30 Il passato, il presente e l'avvenire. 31 Matilde. 32
steria di Lustucru. Lekain a Draguignan. 33 Giovanna Grey. 34 La fidat
e la moglie. 35 La madre e la figlia. 36 Kean. 37 La contrada della L
Quindici anni. 38 Le due corone. 39 Il tappezziere. Un signore ed una
gnora. 40 Sergianni Caracciolo. 41 Il ritratto vivente. 42 Giovanna Sh
43 La cucitrice e la damigella di compagnia. I due ladri. 44 Ines. 45 I
amici. 46 Tommaso Chatterton. 47 Il medico del proprio onore. 48 Eg
da Montefeltro. 49 L'orfano. Sotto un portone. 50 Presto o tardi! 51 Gug
mina. La finta sonnambula. 52 Madamigella Rosa. 53 Un secreto di fami
54 La zingara di Calabria. 55 La giustizia di Dio. 56 Tutti romanzi.
Pirati Ferraresi. 58 Era io! Il Sindaco e gli Zingari. 59 Un testamento
riparazione. 60 Il momento della punizione. La piccola Lauretta. 61 Il b
Giovanna e Giovannina. 62 Il re dei Frontini. Una buona riputazione.
marito in campagna. 64 Una moglie di quarant' anni. 65 Il campanar
Londra. 66 Beatrice di Tenda. 67 Il buon successo. Il Maggiore Cravac
68 Il guardaboschi. Ti cedo mia moglie. 69 Alifax. 70 Il Crociato e
resa. 71 La signora di Saint-Tropez. 72 Luigi XI. 73 La contessa di
rose. 74 Lady Seymour. 75 Manetta de' Peregalli. La morte di Soc
76 La donna di Cagliari. 77 L'egoismo. 78 Gli studenti. 79 Don Cesa
Bazan. La prova generale del ballo. 80 Dopo ventisette anni. 81 Una gr
attrice. I due Cesari. 82 La torre d'Ispahan. 83 I due mandati d'arr
84 Un tutore a vent' anni. Il capitano Roland. 85 Michelangiolo da
ravaggio. 86 Cajo Mario. 87 La figlia di Figaro. 88 Noemi. 89 Un sogno
l'ambizione. 90 Il genero d' un milionario. 91 I dilettanti filodrammatici
prova d' un dramma. L' uomo allegro il ciel l' ajuta. 92 Maria Giova
93 Una fortuna in prigione. 94 L'interdizione. Il figlio del mistero. 9
turco e la belletta. 96 Madamigella de la Faille. 97 Il Tintoretto e sua fi
98 Ginevra Arnaldi. 99 Lo stordito. 100 Oreste!!! Il mio vicino d'omni
101 Il conte Giuliani. 102 La figlia del reggente. 103 Beaumarchais. 10
figlio di Cromwell. 105 La Bella e la Bestia. 106 L'ex giovane. Due
militare. 109 Il bastardo brettone. 108 Le ruine di Vaudemont. 109

REGISTRATO

FLORILEGIO DRAMMATICO

SERIE SETTIMA.

VOL. III.

Digitized by Google

Digitized by Google

FLORILEGIO DRAMMATICO

OVVERO

SCELTO REPERTORIO MODERNO

DI

COMPONIMENTI TEATRALI

ITALIANI E STRANIERI

PUBBLICATO PER CURA

DI

PIETRO MANZONI

SERIE SETTIMA

VOL. III.

MILANO
LIBRERIA DI F. SANVITO
SUCC. ALLA DITTA BORRONI E SCOTTI
1857.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA GIOVINEZZA DI SHAKESPEARE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

ANTONIO BELLOTTI.

PERSONAGGI

Lord SOUTHAMPTON, governatore della contea di Warwich.
Sir TOMMASO LUCY, baronetto, giudice di pace.
Miss MARIA, sua nipote.
GIOVANNI SHAKESPEARE, padre di
GUGLIELMO.
ANNA DI HATWAY.
ENRICO GREENE, amico di Guglielmo.
PATRIZIO, staffiere.
ARALDO.
JOHUSON.

La scena nei primi due atti è a Stratford, nel terzo è a Londra.

Digitized by Google

ALL' EGREGIA

E NOBILE DIREZIONE

DELLA SOCIETÀ FILODRAMMATICA

DI

CITTADELLA

IN BERGAMO.

Digitized by Google

Google

NOBILE ED EGREGIA DIREZIONE

L'ardire di presentarle uno Shakespeare *in sì poveri panni, mi sarà perdonato ove si pensi che codesta* Egregia Direzione *ama proteggere e incoraggiare i giovani vagliosi; e benchè ultimo, mi pongo anch'io fra questi. Potrebbe aver l'onore di essere rappresentato sulle scene del suo Teatro un sì meschino lavoro? Lo spero. Ma la cortesia di questa* nobile direzione, *non vorrà certo legarsi alla mia speranza, dove la commedia non ne sia degna. Il tentativo è fatto, e mi lusingo ch'ella vorrà giudicarlo e farmene sapere la di lei opinione. A questa m'atterrò, come ai sentimenti di stima e di rispetto con cui mi soscrivo.*

Di questa nobile ed egregia direzione.

Bergamo, 24 maggio 1856.

Umilis.° e Devot.° servo
BELLOTTI ANTONIO.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Sala di modesta apparenza in casa di Giovanni Shakespeare. Libri alla rinfusa sopra un tavolo a destra. A sinistra una camminiera con molte armi al disopra.

SCENA PRIMA.

Anna *seduta che lavora, e* Guglielmo *in piedi vicino a lei.*

Anna Sempre così; esporre la propria vita pel misero diletto di far montare su tutte le furie il guarda-caccia. Sai come da un anno a questa parte le leggi sono più rigorose, e la minima infrazione è punita severamente: — Ah! Guglielmo, tu non hai cuore per chi ti ama tanto; questa notte tuo padre non chiuse occhio, ed io neppure.

Gug. (S'ella sapesse tutto!) Mia buona Anna, il cielo sa ch' io non ho rimorso d'averti cagionato sì grave inquietudine, ma questa, che tu chiami imprudenza, era necessaria....

Anna Come, necessaria. Sta a vedere che ora il torto sarà mio!

Gug. No, mia cara, non dico questo: ma era d' uopo ricordare a questi insolenti baronetti, che gli abitanti di Stratford non contano per nulla nelle leggi sovrane dell' Inghilterra, e che alla fine dei conti, volere o non volere, il figlio d'un sindaco può far guerra agli animali nè più nè meno d' un barone senza che per ciò il selvaggiume sia più felice d'essere ammazzato da una carabina, che da una miserabile balestra.

Anna È vero, ma le leggi sono fatte dalla regina, e non tocca a noi il lagnarcene.

Gug. Povera fanciulla, quanto sei in inganno. In queste leggi la regina ci ha a fare come tu con lei; sono i capricci dei signori che le regolano, sono gli abusi del potere. Le Camere, o non sanno, o sapendo non vi badano, e la regina.... la regina certamente vuol tenersi cara la nobiltà.

Anna Ma pure questi abusi...

Gug. Passano inosservati finchè han messo radice. Un gentiluomo, nei pericoli del paese, nelle guerre esterne si mostri intrepido soldato e faccia pompa di devozione alla corte, e ciò basta a scusarne i capricci e le tirannie; ma, viva il cielo, anche il popolo ha i suoi doveri di soldato e di cittadino, e i suoi diritti più sacri saranno vittima d'un privilegio?

Anna Parla più sommesso, ti potrebbero udire; per noi poveri è assai pericoloso muovere lagnanze.

Gug. Hai ragione. D'altra parte è inutile qualunque sfogo; l'Inghilterra cammina da sè anche senza le mie parole. Discorriamo d'altro.

Anna Sì, e giacchè questa mattina non t'incresce tenermi compagnia, colgo l'occasione di soddisfare un mio desiderio. *(Levandosi)*

Gug. Su, via, parla, mi sarebbe tanto caro di compiacerti.

Anna Non è un favore che ti chieggo, è una domanda che voglio farti.

Gug. È dunque una cosa molto grave?

Anna Gravissima. Ma prima voglio esser certa che non t'offenderai.

Gug. Non veggo il perchè dovrei offendermi.

Anna Pure....

Gug. Quand'è così, te ne do parola. (Ch'ella sospettasse....)

Anna Or bene, sarò franca e sincera. *(Dolcemente)* Dimmi lealmente, o Guglielmo, mi ami tu ancora?

Gug. Quale domanda!.... ne dubiteresti?... (Che vorrà dire?)

Anna Non intendi, o fingi di non intendere; rammenta che mi sono richiamata alla tua lealtà. Mi ami tu come or sono due anni, quando, rimasta orfana del padre, fui raccolta in tua casa? Temo che mi porti sventura

il dovere la mia felicità a quei momenti d' angoscia. Io piangeva a calde lagrime l'irreparabile perdita, e da parecchi giorni vivea ritirata in questa sala straziata dal dolore, poichè amava mio padre come il solo che avesse cura d' una fanciulla priva delle consolazioni e dell'affetto materno. Una sera tu entrasti qui allegro e contento d'aver goduto un felice giorno co' tuoi amici, quando tu mi scorgesti.... e....

Gug. Sì, non arrossisco in rammentarlo, ebbi rimorso della mia gioia....

Anna E mi chiedesti perdono di esserti scòrdato che nella tua casa vi era qualcuno che piangeva. In seguito, dividesti il mio dolore, asciugasti le mie lagrime.... e.... non so come avvenisse.... noi.... ci amavamo.... que' primi istanti di felicità, di', li ricordi?

Gug. (imbarazzato) Se li ricordo!... (Povera Anna!) ma a qual pro rammentarmi tutto questo?

Anna Lo dovresti indovinare alla mia esitazione, al mio imbarazzo. Da qualche tempo tu sei freddo, distratto, e alla sera rientri in casa ben tardi, quando tutti dormono... ma la tua Anna, la tua fedele Anna, veglia e non ha pace fino a che non ritorni.

Gug. Gli è che.... qualche volta la caccia mi conduce molto lontano.... e....

Anna (interrompendolo) Non mentire, Guglielmo. Pochi giorni sono le tue armi erano là, eppure tu rientrasti a notte avanzata.

Gug. (Dubita!) Buon Dio! sarò stato probabilmente da Jhonson il birraio.

Anna (sospirando) Sa il cielo soltanto dove tu passi le ore che rubi all'affetto della tua Anna!... oh! tu arrossisci.... è dunque vero quello ch' io sospettava.... anzi no, quello di cui sono certa.

Gug. Ma no, Anna, tu mi accusi senza sapere....

Anna Taci, poichè invano tenteresti ingannarmi, le tue parole stesse ti accuserebbero. Ma non sai che il vero affetto ha lo sguardo acuto, penetrante, e non è cieco che quando è sicuro d'avere un cuore che ne divide le gioie ed i tormenti.... questo cuore tu me l'avevi dato, ed ora tenti rapirmelo per donarlo a chi forse non comprenderà mai....

Gug. Anna!... te ne prego....

Anna Sì, a chi non ne comprenderà mai le generose aspirazioni.

Gug. (Quali parole! ed io la credeva ignara di tutto....) Anna, calmati; un semplice sospetto non ti dà il dritto di lagnarti di me....

Anna E chi lo avrà dunque? *(Con ironia)* Miss Maria?

Gug. Maria!... assicurati, io non l'amo.... non posso amarla.... d'altronde, la distanza delle condizioni....

Anna. Sì, è vero, una distanza infinita; quella che separa l'ingegno dalla nascita.

Gug. (Ella sa tutto!)

Anna Non ho il diritto di lagnarmi quando tu mi sacrifichi a' tuoi sogni ambiziosi, quando tu abusasti del mio silenzio, della mia annegazione, mentre soffocava le lagrime nel segreto dell'anima, mentre, anzichè cessare d'amarti, ti compiangeva....

Gug. Compiangermi! Sì, sì, io merito d'essere compianto.

Anna. Ella certamente ti disprezza, se pure si è accorta di te, insensato, che calpesti l'amore d'una tua pari, per ottenere uno sguardo, una parola da una superba baronessa. E quando pure l'ottenessi, la felicità dell'orgoglio appagato, può agguagliarsi alla felicità che ti appresta l'amore? Dov'è, Guglielmo, la tua indole generosa?

Gug. Quanto sono giusti i tuoi rimproveri!...

Anna. No, Guglielmo, la commozione che non seppi rattenere non deve forzare il tuo animo. Se il cuore ti dice che la felicità della tua vita dipende dalle ambiziose speranze, seguile, abbandona la povera Anna, la figlia d'un vassallo, per dedicarti tutto intiero ad un amore che non sarà mai corrisposto.... Va, Guglielmo, non sarà mai che Anna t'inciampi sul cammino.

Gug. Ah! non v'ha che un amore divino che possa dettare queste parole. I tuoi rimproveri, Anna, non furono severi come lo meritava la mia ingratitudine. Io cedetti vilmente alle chimere dell'immaginazione traviata, poichè questo sogno, Anna, questo sogno aereo fu creato più dall'ardente fantasia che dal cuore. Ma non è men vero ch'io sia colpevole di averti tradita, di averti ingannata. Come posso sperare perdono da te?

Anna Perdono! Forse è a me che tu devi perdonare di tenerti occupato con un affetto che non può appagare i desiderii, i bisogni della tua mente.

Gug. Tu dunque sapevi delle mie speranze, de' miei più intimi divisamenti, tu leggevi sotto la scorza del giovane spensierato, qualche magnanimo proposito che lo solleva dal volgo....

Anna Tutto io sapeva, povera fanciulla da te trascurata...

Gug. Come mi sento piccolo davanti a te! Ma tu, Anna, devi compire l'opera della tua generosità! potrò sperare che i miei torti sieno da te dimenticati?

Anna (stringendogli la mano) Ah! Guglielmo!

Gug. Le parole che profferisti poc'anzi ebbero un potere irresistibile su di me; come una verga fatata, scopersero a' miei occhi regioni sconosciute di felicità. — Via, sii generosa anche un'ultima volta.... perdonami.

Anna Oh! sì, dimentico tutto.

Gug. A forza d'amore io ti farò dimenticare....

Anna Ora rispondi. Mi ami tu ancora?

Gug. (animato) E chi non amerebbe una fanciulla che penetra nel cuore di colui ch' ella ama con occhio di madre, che ne indovina i battiti segreti. Quale tesoro di gentili affetti chiude in petto la donna! Anche una volta, tu mi perdoni?

Anna (abbracciandolo) Sì, purchè quel sogno....

Gug. Sia disperso. Te lo giuro.

Anna Quanto sono felice!... ora non mi pento di aver parlato.

Gug. E potesti tacere per sì lungo tempo!

Anna Non se ne parli più!

SCENA II.

Giovanni e detti *entrando dalla porta comune in fondo.*

Gio. Ah! finalmente, sei qui, Guglielmo.

Gug. Buon giorno, padre mio.

Gio. Mi sarebbe stato più caro che m'avesti augurata la buona notte.

Anna Non lo sgridate, fu alla pesca,

Gug. (Quanta generosità! Anna!) *(Sottovoce ad Anna)*

Gio. Alla pesca! Da quando in qua si pigliano pesci in un buio completo come quello della notte scorsa.

Gug. Vi fu però un istante di luna....

Gio. Non me ne sono accorto. (Mi si nasconde qualche cosa.)

Anna D'onde venite, padre mio?

Gio. Dal Consiglio municipale, ma lo lasciai prima di sciogliersi. Da poco tempo in qua i miei rispettabili colleghi mi fanno l'onore di tenermi il broncio.

Gug. Sapete il perchè?

Gio. No, ma confesso che sarei curioso di saperne qualche cosa.

Gug. Perchè siamo in tempo di pace.

Gio. Non intendo bene come c'entri la pace.... spiegati!...

Gug. Quando la guerra occupa gli animi di tutti, grandi e piccoli s'affratellano per necessità, presso a poco come il lupo e la volpe della favola. Allora i piccoli odii tacciono per unirsi in un solo comune e grande odio del nemico che si vuol combattere; cessato il pericolo, in conseguenza cessa anche l'amore fraterno, quindi le piccole inimicizie riprendono vigore. Ed ecco la ragione perchè quei furfanti, che per tre quarti sono puritani, veggono di mal occhio sedere fra essi uno che non è della loro setta.

Gio. Pur troppo è vero, e queste inimicizie furono la causa della nostra sfortuna. Il tuo bisavolo, Guglielmo, fu un valente gentiluomo colmato d'onori e di ricchezze da Edoardo VI; ma tuo padre non è più che un onesto campagnuolo, senz'altri beni che il suo modestissimo onorario di sindaco. Ma via, non cianciamo al deserto, e occupiamoci piuttosto de' nostri affari, anzi, più precisamente dei vostri.... *(Guardando Guglielmo ed Anna)*

Anna Ah! sì.... sì.... padre mio, occupiamocene....

Gug. (Com'è lieta!)

Gio. Senza spiegarmi di più, mi avete compreso. *(Prendendoli per mano)* Figli miei, sapete al pari di me che gli anni e le disgrazie non mi hanno perdonato, e che solo il riposo e la calma ponno farmele dimenticare. Questo riposo, questa calma li aspetto da voi; è d'uopo

che la benedizione del cielo renda santo il legame dell'amore. Tu sei giovane molto, Guglielmo, ma in compenso hai tanto ingegno che basti per alleggerire il tuo povero padre senza ricorrere, come fu necessario una volta, a un' occupazione che non era al certo la tua.

Gug. In breve io avrò compito un mio lavoro, e spero che col tempo, se mi fallirà la gloria, procaccerò almeno l'esistenza a tutti e due.

Gio. Anna, il podere del tuo povero padre è in mie mani, e quindi è giusto che tu sappia....

Anna Che cosa? Non mi avete sempre ritenuta qual vostra figlia; quel poco che mio padre lasciommi in eredità non è più mio, è vostro, è di Guglielmo.

Gio. Figlia mia, tu dovresti essere la più felice delle fanciulle se la virtù e l'amore fossero sempre compensate. Guglielmo, tu hai l' obbligo sacrosanto di renderla felice.

Gug. Ah! sì, padre mio.... tutto io metterò in opera per farla tale.

Anna Ne sono sicura. .. e poi me lo ha giurato. Noi gareggeremo nell'abbellire i giorni della vostra vecchiaia.

Gug. Bisognerebbe affrettare il momento. Anna arde d' impazienza.

Anna È quanto.... (Egli vuole affrontare il sacrificio con uno sforzo!)

Gio. Non chieggo di meglio, ragazzi miei; fra tre giorni si faranno le nozze, e sapete chi vi assisterà?

Gug. Chi mai?

Gio. Enrico Greeve...

Anna Mio cugino?

Gug. Enrico! Ma egli è a Londra.

Gio. Seppi questa mattina da Johuson, a cui l'ha detto non so chi, ch'egli verrà quest'oggi per abbracciare il suo amico Guglielmo, e la sua parente unica ch' egli abbia al mondo.

Anna Sarò ben contenta di vederlo! Son già due anni che abbandonò Stratford...

Gug. Ci narrerà notizie della capitale....

Gio. Dicono ch' egli abbia trovato la fortuna quando meno sel pensava. Ma orsù, non gettiamo il tempo; corro a preparare le carte necessarie; per voi l'amore,

per me i doveri di padre. A proposito, Guglielmo, bisognerà che tu faccia noto a sir Tommaso il tuo matrimonio....

Gug. (A sir Tommaso!)

Anna. Ma come, a lui!

Gio. Sicuramente: essendo il barone del villaggio, ne ha diritto.

Anna A me non pare necessario....

Gio. Necessariissimo; se ne chiamerebbe offeso, e guai a noi, non avressimo più pace.

Gug. (ad Anna) (Che debbo fare?)

Anna (Lasciane a me la cura.) Non sarebbe meglio che voi stesso faceste noto a sir Tommaso...

Gio. A dir il vero, toccherebbe a me, ma ho tanto in uggia quel vecchio pazzo, che mi farebbe pena l'andarci....

Anna Siete tanto buono, poi, Guglielmo si esporrebbe forse con certi discorsi, che non vanno molto a sangue al baronetto....

Gio. Sì, sì, hai ragione, Anna, anderò io; sono certo che Guglielmo resterebbe stomacato dall' orgoglio della nipote di sir Tommaso.

Gug. (animato) Orgogliosa, voi dite, ma se è tanto affabile.... *(Correggendosi)* almeno... l'ho sentito dire...

Gio. Falso, figliuol mio caro. È affabile sì, ma d'un'affabilità un po' troppo elevata per noi piccini, che non sappiamo apprezzarla. Basta, affronterò anche questa volta il fuoco; mi vi sono avvezzo. Corro a preparare le carte; è il primo giorno che nella mia qualità di sindaco adempisco con vera gioia al mio dovere. *(Esce)*

SCENA III.

Anna e Guglielmo.

Anna Com'è lieto tuo padre; egli ringiovanisce al pensiero della nostra unione, della nostra felicità.... ma perchè te ne stai taciturno? Si direbbe che tu esiti, che ti appresti piuttosto ad un sacrificio che al compimento di speranze vagheggiate.

Gug. Sacrifizio per me il tuo amore! non crederlo, Anna;

Digitized by Google

è l'anima che divide la sua gioia tra il pensiero d' un avvenire tranquillo, a cui fan corona tutti i più cari affetti domestici, e tra quello d' un avvenire, lontano sì, ma risplendente, e ch'io pressento essere di gloria... e.... che dissi mai? Anna, dimentica le mie parole.... esse sono un delitto innanzi al tuo amore, non vorrei averle pronunciate.

Anna Delitto il sentirsi grande, delitto il sentirsi capace di abbagliare un'intiera nazione col frutto del proprio ingegno; oh! io vado superba di questo delitto, esso ti fa più caro, più bello a' miei occhi. Tu stupisci all' udirmi parlare così, ebbene, è una cosa semplicissima. Una fanciulla isolata, col pensiero del proprio amore, osserva più attentamente d' ogni altro, ed ecco in qual modo ciò che per tutti è un mistero, per me fu una rivelazione.

Gug. Anna, che tu mi amassi intensamente non ho mai dubitato, ma che tu fossi a parte de' miei più intimi pensieri, è per me una dolce sorpresa; tanto più dolce, in quanto che fin' ora io credea che nessuno m'avesse compreso. Angelo tutelare da me non conosciuto, sapevi qual valore aveano le mie notti insonni, il cui frutto sarà un poema che l'Inghilterra forse in breve leggerà avidamente...

Anna La morte di Lucrezia!

Gug. *(con stupore)* Che! tu sai...

Anna Con quali colori hai dipinto lo strazio della donna disonorata che anela alla vendetta.

Gug. Come, tu leggesti?

Anna. Mentre eri assente penetrava furtivamente nella tua stanza.... ma tu mi perdoni questa piccola indiscrezione?

Gug. *(sorridendo)* L'indiscrezione dell'amore è una virtù. Mia cara, da due anni che noi viviamo insieme, oggi soltanto comincio a conoscerti; e dire che il mio orgoglio non vedeva in te che una fanciulla animosa, timida e nulla più!

Anna Qual meraviglia se per tanto tempo tenni celato in fondo al cuore i sentimenti che lo animavano. Ma non temere, la donna rientrerà nel posto che le è dovuto, per cedere il luogo all' uomo d' ingegno ch' ella

ama, ch' ella ammira se almeno non comprende. Addio, Guglielmo!... addio! *(Esce)*

SCENA IV.

Guglielmo, *poi* Enrico Greeve.

Gug. Da un' ora credo di sognare: cercai una gemma rara, una donna che colla sublime perspicacia dell'amore comprendesse i bisogni imperiosi dell' ingegno, e non m' avvidi, stolto, ch' essa mi era vicina! Pure l' idea di rinunciare a Maria.... l' idea di cancellare per sempre.... *(Risoluto)* Ma non devo ingannare più oltre Anna: quanta annegazione, quanto affetto in questa fanciulla ch' io quasi m' avvezzava a dimenticare!... Ho promesso.... e, a costo della vita, è duopo distruggere questo castello di paglia che l' ambizione m' avea fabbricato.... eppoi, Anna dice bene, una nobile nascita non paga la nobiltà dell' ingegno.... Sì, bisogna finirla... ora che ci penso, l' imprudenza di cui Anna mi rimproverò stamane viene in soccorso de' suoi desiderii. Sir Tommaso, inferocito contro di me, lo sarà di più leggendo l'epigramma che affissi sulla porticella del parco.... allora l' accesso al castello mi sarà inibito.... e....

Enr. (di dentro) Grazie, mia bella cugina, corro ad abbracciarlo.

Gug. (sulla porta) Enrico!

Enr. (fuori) Guglielmo.... mio Guglielmo.... un abbraccio ed un bacio.

Gug. Di cuore, Enrico; qual buon vento ti ha fatto ritornare?

Enr. Di tutti i quattro venti della terra il più gentile.... il zeffiro di primavera.

Gug. Quasi quasi dubitava che, ingrato, dimenticassi la selvaggia riviera dell'Avon sedotto dai superbi passeggi del Tamigi.

Enr. Non me ne parlare, caro amico; non mi par vero di respirare a mio agio nelle campagne native. Anche il mio vecchio ronzino balzava dalla gioia entrando in Stratford, e credo che il birbante m'abbia tutto inzaccherate di fango.

Gug. Siediti e discorriamola comodamente.

Enr. Volontieri, poichè mi sento stanco... Ehi! Guglielmo.... non ti sembra ch' io m' abbia l' aria d' un Pari con questi abiti?

Gug. Sì! ma la corteccia copre sempre lo stesso midollo, ne son certo.

Enr. Ben inteso: quantunque sia molto difficile il conservarlo fra le dame, i cortigiani, gli eleganti pesci delle squame a mille colori.

Gug. *(sorridendo)* È un' opinione un po' troppo arrischiata, perchè la intenda un povero abitante di Stratford. Ma l' importante si è, che tu hai fatto fortuna giudicandone all' esterno. Raccontami qualche cosa delle tue avventure.... debbono essere curiose senza dubbio.

Enr. Perdona, Guglielmo.... ma sono semplicissime.

Gug. Tanto meglio, avranno un merito di più, non annoieranno.

Enr. Ti ricorderai quel giorno in cui sono partito da Stratford cencioso, ma con molta birra nel serbatoio, e in cui ci lasciammo alla quercia d' Exthall, tanto famosa nei fasti dei beoni, piangendo come due bambini da latte. Non ti racconto per minuto le noie ed i disagi del cammino e le frequenti libazioni che ne furono conseguenza, giacchè conosci la materia in questione. Arrivato a Londra cercai subito di guadagnarmi il vivere, subito dopo avere, intendiamoci, veduto il fondo al poco valsente di cui mia madre aveami fornite le saccoccie. Una banda d'istrioni ambulanti, che aveano molta parentela coi saltimbanchi, dava qualche rappresentazione sulle piazze più frequentate di Londra, ed io, che ebbi sempre una particolare avversione ai lavori manuali, mi vi sono arruolato.

Gug. In qualità di che cosa ...

Enr. Nella rispettabile qualità di guarda-mantelli. Era poco per la testa, ma a sufficienza per-lo stomaco. Dirti il come e il quando di gradino in gradino sia divenuto capo di quella compagnia, sarebbe inutile. Quel che più monta si è, che memore de' tuoi consigli e de' tuoi progetti, mi adoprai a tutt' uomo per liberare la scena dalle sconcezze che sotto il nome di *moralità* deturpavano la dignità dell'arte. A raggiun-

gere più efficacemente lo scopo, bisognava installarsi in una sala stabile ed apposita.... e qui stava il difficile.

Gug. Certo, qui stava il difficile....

Enr. Ma, vedi fortuna; un uomo eccellente, che dico, un uomo? un gran signore, un milord, assisteva quasi ogni giorno alle nostre rappresentazioni, e vi si divertiva assai; un bel giorno egli degnossi trarmi in disparte e interrogarmi sullo stato economico della mia truppa, ed io per risposta alzai pietosamente gli occhi al cielo come il puritano Johnson quando annacqua la sua birra: milord m' intese, e per abbreviartela, ottenne dalla regina il permesso di occupare una sala vicina alla torre; il sito non è, a il dir vero, molto delizioso, ma la borsa s' impingua, e ieri sera si applaudiva freneticamente alla sessagesima rappresentazione di Robin-Hood, il terribile masnadiero.

Gug. Non sono sorpreso de' tuoi trionfi, poichè te li avrai meritati col tuo ingegno non comune.

Enr. Adulatore!

Gug. Ma il nome di questo tuo generoso mecenate?

Enr. Lord Soutampton.

Gug. Il governatore della nostra contea?

Enr. Egli stesso: ma non ti ho detto tutto. Il tuo povero amico Greene non è puntello abbastanza solido per sostenere l' incanto dei primi momenti; qui vi abbisogna, ha detto milord, un uomo di cuore e d' ingegno che dia impulso a questa macchina informe, e purghi il teatro dalle vane leziosità che lo avviluppano. A me allora a rispondergli; conosco io, gli dissi, un uomo solo capace di tanto, e nominai il mio buon amico Guglielmo Shakespeare. Si è mostrato curioso di sapere qualche cosa sul conto tuo, ed io gli dissi quanto sapeva.

Gug. Hai nominato me?... Enrico, tu vaneggi.... oppure ti burli d'un amico.

Enr. Niente affatto; poichè non bevo più e non canzono mai gli amici.

Gug. Pensaci bene, amico; tu vorresti pormi a capo d'un'arte nuova per me... e bambina ancora in Inghilterra.... confessa che non ponderasti quale impegno ti assumevi....

Enr. Non ho ponderato nulla, non ho esitato, e potrebbero decapitarmi, ma giurerei che non m'ingannai nella scelta; arte bambina! Ebbene! Noi... cioè tu, la farai gigante, grazie al tuo talento, e aggiungerai una gemma di più alla corona del nostro paese.

Gug. (esaltandosi) Oh! sì... sì... ma no, sciocco ch' io sono; sapevi quali erano i miei voti, i miei desiderii più ardenti, e tu gli ecciti per prenderti giuoco di me.

Enr. Nel nome del terribile Robin, ti giuro che non scherzo nè punto nè poco: Anzi dirò di più, sono venuto da Londra apposta per questo motivo.

Gug. Basta, Enrico... basta.... le tue parole m'hanno infiammato come il richiamo d'un inno di guerra.... ma dunque, quello che fu sempre l'unica, l'immobile meta della mia immaginazione, sarebbe vicino a prender forme di vero?... è impossibile, Greeve.... ripetemi che è impossibile.... ch'io sono un pazzo.... che presumo scioccamente di me stesso.

Enr. Sì, pazzo, prosuntuoso, tutto quello che vuoi... ma devi accettare. Giuro al cielo, ti presenterò io stesso a lord Southamptom, egli ti ascolterà, e tutto sarà fatto.

Gug. Oh! sì, a che dubitare? L'Inghilterra non vorrà essere matrigna per chi tenta onorarla, per chi tenta aprirne gli occhi alla contemplazione del vero e del bello.... Enrico, grazie... mille volte grazie, che ti sei ricordato di me.

Enr. Diamine, il ricordarci degli amici è un dovere!

Gug. E quando mi presenterai a milord?

Enr. Fra tre o quattro giorni, non bisogna differire; d'altronde, la mia presenza è necessaria a Londra.

Gug. Amico mio, v'è una sola difficoltà....

Enr. Difficoltà, e quale?

Gug. Domani l'altro, sposo Anna!

Enr. Mia cugina!... quanto ne sono contento; povera ragazza, ti ama tanto! questa non è una difficoltà, è anzi una ragione di più per sollecitare; dà termine alle tue faccende domestiche, per dedicarti tutto intiero al lavoro della mente. Condurrai teco Anna....

Gug. Ma e mio padre? Egli non ha che noi per consolare i suoi ultimi giorni.

Enr. Eh! che il buon vecchio non vorrà opporsi alla

tua fortuna; poi Stratford non è a cento leghe da Londra, e ogni settimana lo potrai vedere; come sarà lieto de' tuoi trionfi.... perchè tu trionferai.... ne sono sicuro....

Gug. Tu vedi tutto color di rosa; ma se invece della gloria ambita non ottenessi che disinganno....

Enr. Guglielmo, conosco la tua volontà di ferro, essa trascinerà per i capegli la fortuna. Ora non parliamo che del tuo matrimonio; vi sarà banchetto spero, e godremo una giornata simile a quella di tre anni sono, quando sfidavamo i campioni di Bedford colla bottiglia alla mano.

Gug. Follie passate che bisogna cancellar dalla memoria.

Enr. Ma, mio caro, anche le follie sono un insegnamento.

Gug. Sì, ma a non più commetterne.

Enr. Certamente A proposito di pazzie, voglio far visita ai vecchi amici, e tu mi ci accompagnerai; godremo della loro sorpresa vedendomi gallonato all' ultima foggia....

Gug. E forse saranno più sorpresi ancora nel vedere in te il Greene d' una volta, ad onta dell'influenza della capitale.

Enr. Con prence o con monarca, non cambierei fortuna, dice la ballata. Or via, sbrighiamo queste visite, quindi mi dedico unicamente a te.

Gug. E parleremo a lungo de' nostri progetti. Oh! Enrico, fu il cielo che t'ispirò di partire da Londra. *(Esce dal fondo)*

SCENA V.

Giovanni, *poi* Anna.

Gio. *(dalla destra)* Ah! disgraziato Guglielmo, finalmente ho saputo la causa della sua assenza di questa notte. Violare le leggi della caccia in un paese in cui si ha più a cuore il selvaggiume che il bene dei sudditi. Voglio però interrogare Anna. *(Chiamando)* Anna!... Ella deve saper tutto.... Anna!

Anna Che volete, padre mio?

Gio. Voglio dirti che sono malcontento di mio figlio, e più ancora di te.

Anna La cagione, padre mio?

Gio. Perchè m'ingannaste tutti e due. Bella pesca! Johnson mi ha detto che, Guglielmo fu arrestato nel parco di sir Tommaso Lucy dai guarda-caccia e chiuso tutta la notte in un padiglione.

Anna Credeva inutile farvi sapere....

Gio. Inutile! ah! tu chiami inutile l'attirarsi l'odio del giudice di pace.

Anna A me non sembra poi sì gran disgrazia; Guglielmo fu indispettito dall'essere rimesso in vigore un privilegio che ha tutto l'aspetto d'una tirannia; del resto, fu punito ad usura della sua imprudenza.

Gio. Ma v'è ancora di più. Sulla porticella del parco che risponde sulla strada del villaggio, Guglielmo affisse un epigramma in versi. A quest'ora tutti l'hanno letto e ridono a spese di sir Tommaso.... guai a noi s'egli lo sa....

Anna Ma questo epigramma?

Gio. Mette in ridicolo sir Tommaso. Capisci ora l'estensione del male che fece Guglielmo?

Anna Poveretti noi, Guglielmo non mi disse nulla di tutto questo.

Gio. Gran testa che ha mio figlio; ma che mai, domando io, gli deve importare che un giudice di pace sia ridicolo o no; egli è ricco, egli è potente, quindi ha tutti i diritti di esserlo. Mi aspetto una burrasca.

Anna Può darsi che sir Tommaso rida egli medesimo....

Gio. Un uomo che presume esser necessario alla felicità dell'Inghilterrà, e che in ogni avvenimento non vede che sè stesso, ridere d'un epigramma che lo insulta.... giacchè non vorrai negare che non sia un insulto....

Anna Ben meritato però. Questa mattina sir Tommaso non arrossì di maltrattare vostro figlio colle più villane ingiurie.

Gio. Ma egli è ne' suoi diritti....

Anna Non è un diritto maltrattare così un giovane per una leggera imprudenza. Poi, se Guglielmo è povero, anch'egli è figlio d'un gentiluomo.

Gio. Eh, sì! i gentiluomini una volta si misuravano dalla lunghezza della spada, ma ora si misurano a danaro... ed eccone la prova.

Anna Dunque vedete che una simile azione meritava la pariglia.

Gio. Tu hai un bel difenderlo. Sir Tommaso non ascolterà ragioni, e chi porterà la pena sarò io.

Anna Zitto, c'è qualcuno di fuori.

SCENA VI.

Patrizio e detti.

Pat. È questa la casa di Giovanni Shakespeare?

Gio. Per l'appunto.

Pat. Questa lettera per sir Guglielmo da parte di lord Southampton. *(Dà la lettera e parte)*

Gio. Una lettera del governatore.

Anna Che sarà mai?

Gio. Certamente quel malaugurato epigramma.... perchè non vedo la ragione che il governatore scriva a mio figlio.... e adesso che ci penso, si saprà tutto al consiglio comunale.... Prendi, figlia mia, consegna la lettera a Guglielmo, mentre io corro a difenderlo, a scusarlo; può darsi che arriva ancora in tempo a scongiurare la tempesta. *(Parte correndo)*

Anna Ha un bel dire mio padre, ma Guglielmo avea tutte le ragioni di agire così. Eppoi, a questo modo, non potrà più veder Maria, ed io sarò più sicura di lui. Ma proprio in questo giorno, nel momento istesso ch'io era felice di averlo staccato da colei che non lo può amare.... uno spiacevole incidente viene forse a ritardare il compimento de' miei desideri.... e questa lettera.... pur troppo io temo che qualche nuova sciagura ci abbia a colpire....

SCENA VII.

Sir Tommaso e detta.

Tom. *(dalla comune sbuffando)* Dov'è l'impertinente mascalzone?

Anna *(con grido)* Oh, mio Dio!... Sir Tommaso!...

Tom. Dov'è il vostro ganzo?... E che sì ch'io gl'insegno far versi sotto i colpi del mio bastone.

Anna Signore, non è il modo questo nè di parlare, nè di entrare in casa altrui.

Tom. Tremi lo sciagurato, che tutto il mio sdegno non gli piombi sul capo.... vedrà come un baronetto offeso.... Un Lucy, sappia punire chi lo insulta... Vil fabbricatore di epigrammi; per il mio stemma, giuro che pagherai cara la tua sfrontatezza.... e quel miserabile vecchio che protegge suo figlio, dov' è? ch'egli si mostri....

Anna Con quale diritto! signore, venite qui ad insultarci.

Tom. Con quale diritto? Non voglio risponderti, non ne varrebbe la pena; come potresti comprendere, povera fanciulla, lo sdegno del sangue che corre nelle vene d'un Lucy?

Anna Ebbene, se voi bramate restare, io me ne vado.... Guglielmo vi risponderà per me.... *(Esce dalla sinistra)*

Tom. Non voglio uscire di qui che vendicato.... terribilmente vendicato... Egli dovrà ritrattarsi, chiedermi perdono.... o, per il nome degli illustri miei avi, farò tal giustizia che... oh, no.... debbo essere calmo! la mia dignità si comprometterebbe con questi vassalli, con questo masticatore di libri.... pah! v'hà da esser gente che pone ogni suo diletto nel leggere!... ecco i bei frutti che ne ricavano.... fanno un balocco di tutto ciò che vi è di più sacro, insultano un giudice di pace e di giustizia, un baronetto, in cui si è concentrato il sangue di cinque generazioni di gentiluomini.... oh! quale infamia.., ma in nome...

SCENA VIII.

Guglielmo, Enrico e detto.

Gug. (entrando) In nome di chi, sir Tommaso?

Enr. Onorevole baronetto, si direbbe che siete sdegnato!

Tom. (con disprezzo) Pezzente istrione!

Gug. Insomma, potrei sapere il motivo per cui siete venuto in casa mia gridando come un forsennato?

Tom. Ah! Voi domandate il motivo, mentre dovreste arrossire e inginocchiarvi davanti a me.

Gug. Sir Tommaso, lo sdegno vi rende troppo deforme, parlate con calma, e rammentatevi che il primo ad essere insultato fui io!

Tom. Ah! debbo parlare con calma, quando tutta Stratford mi schernisce per causa vostra?

Gug. Vi torno a ripetere, che l'esempio venne da voi.

Tom. Razza di schiavi vassalli, ti conosco da lungo tempo; la tua impudenza fu sempre eguale alla miseria.

Gug. Che! *(Fa per avventarsi)*

Enr. Fermati. *(Trattenendolo)* Parlerò io in tua vece. Onorevole baronetto, vi piaccia o non vi piaccia, il pezzente istrione si permette di darvi un consiglio.

Tom. Sfacciato! osi col tuo signore ...

Enr. Non oso nulla; soltanto vi consiglio ad escire subito per dove siete entrato.... o, in nome de' miei avi vassalli....

Tom. Basta così! udii a sufficienza; esco, ma qualcuno rientra per me a fare giustizia degli insolenti.... siatene certi. *(Parte dal fondo)*

Enr. Va all'inferno!

Gug. Egli è capace di vendicarsi; temo per mio padre! quel miserabile ebbe una gran parte nelle sue disgrazie...

Enr. Noi vi ripareremo, amico; non stupire se dico noi, ognuno ama la sua parte. Tu sarai la mente, io il braccio, tu l'intelletto, io la borsa.

Gug. Eccellente amico. Se tu non fossi al mio fianco, dubiterei sempre di arrivare alla meta.

Enr. Allora non ti abbandono più.

Gug. Sì, ma ora che la calma è succeduta all'effervescenza del primo momento, un importuno pensiero mi ronza d'attorno....

Enr. Si scaccia.

Gug. Enrico! non è molto facile dimenticare un passato ancora recente....

Enr. Ah! tu intendi parlare di quel tempo in cui.... facevi il....

Gug. Quale macchia, mio buon amico, davanti alla società in cui debbo entrare.

Enr. La colpa non fu tua, ma del bisogno. Perchè dovesti rinunciare agli studii per soccorrere tuo padre, perchè dovesti applicarti ad una professione volgare

per guadagnarti il pane di che dar alimento alla famiglia, sarà una macchia.... Credo anzi che sia un'azione molto onorevole.

Gug. Ma tutti non la penseranno alla tua maniera.

Enr. Guglielmo mio, finirai col far dubitare me pure. Tu pigli troppo sul serio una frase della tua giovinezza, che del resto non è difficile il far obbliare. La società brillante e spensierata della capitale parlerà di questo fatto finchè non sarai veduto. Entrato che tu sii in essa, nobile e grande delle fatiche della tua mente, essa non avrà per te che ammirazioni, tanto più pensando, che quel giovane stesso di cui leverà al cielo i meriti, nella sua giovinezza scorticava le pecore per non morire di fame. Quest'ultima ragione basta per tutte, e sarebbero ben sciocchi a non appagarsene.

Gug. Quanto bene mi fanno le tue parole.

Enr. Amico, credilo a me che feci qualche esperienza; il pubblico ha un cuore di miele per chi fa del suo meglio per divertirlo, non cerca d'indagare minutamente la vita di chi lo diverte, ma vede al contrario i suoi generali sforzi, che se aggiungono il loro scopo, sono compensati.... e se sgraziatamente non riescono, allora... allora un buon silenzio parla abbastanza perchè l'autore non s'illuda. Ma io ciancio senza riflettere.... Coraggio amico, tutto andrà bene.

Gug. Le tue consolazioni mi provano quale tesoro d'amico io m'abbia. Ora non dubito più; le riflessioni che tu facesti passarono spesse volte per la mia mente, ma udendole ripetere dalla tua bocca mi convincono di più.

Enr. Posso dunque essere superbo d'una piccola vittoria... Ma vedi, noi parlavamo di società brillante, di nobiltà, e non t'ho chiesto nuove della nostra leggiadra castellana. Che fa d'essa? Sono persuaso che l'antica discordia col baronetto non è spenta.

Gug. Miss Maria!... non so...

Enr. Come, non sai? alla capitale si bucinava, che fra sir Tommaso e sua nipote non vi fosse molto accordo, bramerei sapere...

Gug. Non me ne parlare, te ne prego.

Enr. Se così è, non ne parliamo. Diffatti, anche a me

non v'ha molto a sangue quella bellezza superba e sdegnosa, che sembra ad ogni passo pretendere che un fiore scaturisca dalla terra.

Gug. Enrico!

Enr. Come sei sdegnato? Allora la cosa è più grave di quello che m'immaginava.

Gug. No.... gli è.... che m'infastidisce l'udirne parlare.

Enr. Amico, tu nascondi qualche segreto a Greeve; diamine, vorrei ingannarmi, ma....

Gug. Ma che?

Enr. Or via, sia cauto chi vuol esserlo, non me ne cale. Tu sei innamorato di miss Maria...

Gug. Poichè l'hai indovinato.... *(Guardandosi attorno)*

Enr. Non ci volea gran sagacia....

Gug. Ebbene, sì, io l'amo... cioè, m'inganno, io l'amava... poichè sposando Anna, intendi....

Enr. Povera ragazza, e tu l'avevi sacrificata!

Gug. Hai ragione, sacrificata indegnamente.

Enr. Ma in che modo ti sei innamorato di miss Maria? Ella non passa mai per il villaggio..., credo anzi che esca ben rade volte dal castello.

Gug. Fu una follia quasi inconcepibile; ascolta. Era l'anniversario della regina Elisabetta....

Enr. Quattro mesi all'incirca, non è molto tempo.

Gug. Tu sai che in tal giorno il parco di sir Tommaso resta aperto agli abitanti di Stratford per una vecchia costumanza. Anch'io entrai confuso tra la folla, ma, stanco del rumore assordante che mi circondava, inoltrai per un viale solitario di tigli. Invitato dall'amenità del luogo, sedetti. Il silenzio che regnava d'attorno, e i rumori lontani degli evviva dei vassalli, m'aveano colpito l'anima d'una indefinibile tristezza. Da molto tempo era colà seduto, e non m'accorgeva che la sera s'innoltrava, quando uno stormire di fronde, togliendomi dai tristi pensieri, mi fece rivolgere il capo. Era Maria.... Maria ch'io non avea mai veduto così da vicino, bella della bellezza aerea delle silfidi scandinave; lieve sorridendo, mi guardava, e parea compiacersi alla mia distrazione. Dirti qual rossore mi salse alla fronte, come io rimanessi impietrato, sarebbe il riaprire una ferita che non per anco si rimargina. Al mio sguardo di

fuoco ella corrispose.... fu un attimo, ma io sono certo ch' ella intese l' eloquenza di quello sguardo.... sorrise ancora, e poi scomparve, lasciandomi in tumulto il cuore.

Enr. È singolare il caso.

Gug. Per molti giorni non la vidi, ma tentai ogni occasione per rimirare, anche una volta, quell' incantevole sorriso che mi si era fitto nella memoria, e più volte arrischiai di essere colto dalle guardie.

Enr. Amico, dimmi, corrispose ella mai alle tue premure?

Gug. Gli è quanto domandai a me stesso le mille volte, ma mi vi sono perduto; il mio orgoglio non volle mai supporre ch'ella mi disprezzasse.

Enr. Dunque, grazie al cielo, un distacco è ancora possibile. Sarebbe una follia senza pari il lusingarsi.

Gug. È vero, una follia! Anna, la povera Anna sapeva tutto, e questa mattina soltanto me ne ha fatto rimprovero.... Lo crederesti? mi compiangeva e mi ha perdonato.

Enr. Purchè ne guarisca però, la generosità di mia cugina mi commuove, ma non mi fa stupire, la conosco da molti anni. Ma in seguito che è avvenuto?

Gug. Trovai pretesto di tornarmi al castello, e mai non la vidi; questa notte medesima, deciso a tutto, pensatamente discesi nel parco appunto mentre passavano i guarda-caccia.

Enr. A qual pro?

Gug. Sicuro che la mattina dopo, sir Tommaso avrebbemi voluto vedere e maltrattare, essendo stato colto in flagrante infrazione di caccia. Mi lasciai chiudere tranquillamente nel padiglione. Sir Tommaso mi fece chiamare, mi sgridò, mi minacciò, ma ella non comparve, ond'io, indispettito dagli insulti del baronetto e dall'assenza di Maria, scrissi quei versi e....

SCENA IX.

Anna e detti, poi Giovanni e Araldo.

Anna (entrando atterrita) Guglielmo... Guglielmo, vengono per arrestarti.

Gug. Come!

Enr. È impossibile.

Anna Essi salgono qui; tuo padre ha scongiurato indarno per trattenerli. Quel miserabile baronetto mantiene la sua parola...

Enr. Colga la peste a quel vecchio ipocrita. *(Entra Giovanni seguito da Araldo)*

Gio. Ah! Enrico, per il primo giorno che arrivaste a Stratford assistete a una disgrazia. *(Enrico fa coraggio a Giovanni, Guglielmo ad Anna)*

Gug. (Calmati Anna, non sarà forse che una formalità.) *(L'araldo spiega una carta in atto di leggere)*

Gio. Araldo, è inutile che tu legga.... vuoi uccidermi a colpi di spillo.

Ara. Faccio il mio dovere. *(Legge)* « In nome, e col con-
« senso degli spettabili sindachi dei riuniti comuni di
« Stratford e Bedford, io, sir Tommaso Lucy, giudice
« di pace e di giustizia pei suddetti comuni, ordino: I.°
« di arrestare il nominato Guglielmo Shakespeare per
« offesa personale gravissima contro la mia persona, e
« per leso diritto di caccia sui miei feudi ».

Gug. Non v'era bisogno di tante ciarle, son pronto a seguirvi....

Anna (trattenendolo) Ah! no... no.

Gug. Lasciami, tutto sarà spiegato.

Gio. Araldo, per le nostre leggi, non è necessario che sia arrestato mio figlio: sulla parola di sindaco, verrà egli stesso volontariamente.

Ara. Silenzio, non ho ancora finito....

Gug. (furibondo) Corvo che gracidi a disgrazia...

Enr. Fermati, sentiamo prima.

Gio. Che c'è mai d'altro? io tremo!

Anna Coraggio, padre mio!

Ara. Idem, col consenso ed in nome....

Enr. Colga il malanno alla tua lingua.... parla in nome de' tuoi padroni, schiavo....

Gug. Guglielmo, te ne prego, aggravi la tua situazione.

Ara. « Idem, col consenso ed in nome dei prefati spetta-
« bili sindachi, ordino: II.° che il nominato Giovanni
« sia destituito dalla carica di sindaco ».

Gio. Come, non è possibile!

Ara. « E dai rispettivi vantaggi ». *(Giovanni cade su d'una sedia)*

Gug. Padre mio, consolatevi, vi può essere ancora rimedio...

Gio. Ma quale rimedio, se ci hanno tolto l'unico pane che ci sostenta?

Gug. Ma se io debbo subire la pena della mia imprudenza, voi non dovete dividerla. Domanderò loro con quale giustizia essi destituiscano un vecchio venerabile dalla carica che egli occupò sempre onorevolmente.

Gio. Hanno il cuore di pietra quei puritani; essi non hanno pensato, che una famiglia intiera può perire di fame e di miseria.

Anna Oh! è orribile.

Enr. È un' indegnità!

Gug. E di tutto sono io la cagione.

Gio. Oh! non fosse che la tua imprudenza! essa è un pretesto allo sfogo del loro odio.

Anna Fate cuore, padre mio, v'è una giustizia in Inghilterra superiore a quella d'un giudice di pace...

Gio. Vane speranze! il governatore è al fatto d'ogni cosa, poichè quella lettera...

Gug. Ma quale lettera....

Enr. Il governatore!... Lord Southampton... Egli in Stratford!

Ara. Sono incaricato di eseguire al più presto....

Anna. Abbiate pazienza un istante. Prendi, Guglielmo, mentre eri lontano, uno staffiere portò questa lettera.

Enr. Qual pensiero.... oh! fosse mai?...

Gug. *(leggendo)* « Sir Guglielmo, vi aspetto al castello di « sir Tommaso in compagnia del vostro amico Greene, « questi sa di che si tratta. Lord Southampton. »

Enr. Capisci, Guglielmo, tutto è per il meglio.

Gug. Sì.... hai ragione.... Enrico, questa lettera....

Gio. Come? non intendo....

Gug. Vi spiegherò tutto dopo, padre mio; ora vedrete l'effetto di queste poche parole. Araldo! la cui impazienza uguaglia la scortesia, fa noto agli spettabili sindachi, che suo onore lord Southampton governatore della contea di Warwik invita Guglielmo Shakespeare al castello di sir Tommaso Lucy.... ed eccone la prova. *(Mostra la lettera)*

Ara. *(gettando uno sguardo sulla lettera, poi)* Non ho ordini da opporre.

Gug. Aggiungi poi in nome mio, che milord saprà ricompensare degnamente il loro zelo. Vanne!

Enr. Vanne! *(Araldo parte)* Oh! benedetto lord Southampton !! *(Stupore di Giovanni e di Anna. Quadro, cala la tela)*

Fine dell'atto primo.

Digitized by Google

Non ho

ricom-

Son-

adro,

ATTO SECONDO.

Sala sontuosamente mobigliata nel castello di sir Tommaso Lucy. Tavoli riccamente addobbati, calamaio, carta, ecc.

SCENA PRIMA.

Sir Tommaso *seduto*, e Johnson.

Tom. (con importanza) Se vi è cara la nostra protezione eseguirete puntualmente questi ordini... mi avete inteso?

Joh. Vostra grazia riposi su di me...

Tom. Ben inteso, che il mio nome non si debba pronunciare in questa faccenda... la plebaglia ... mi capite....

Joh. (inchinandosi) Sicuramente! la plebaglia non è degna di occupare il pensiero di tanto onorevole signore.

Tom. (porgendogli la mano da baciare) Bravo Johnson, voi dite bene.

Joh. (come sopra) Tutta bontà di vostra grazia!

Tom. Avete una certa maniera di parlare, che mi garba assai. Vedremo di far qualche cosa per voi.

Joh. (come sopra) Oh! il piacere di servirvi è un compenso anche soverchio....

Tom. Conosciamo, conosciamo la vostra devozione, Johnson, ma.... che direste d'una carica di maggiordomo in casa mia....

Joh. Quantunque l'onore che mi fa vostra grazia sia un peso superiore d'assai alle mie forze, pure essa può disporre di me a suo talento.

Tom. Sappiamo, sappiamo tutto questo; tuttavia, i vostri servigi meritano una ricompensa; d'altra parte, è mancato ai vivi, non ha molto, il mio vecchio maestro di casa, e voi potete benissimo surrogarlo....

Joh. Vostra grazia creda che...

Tom. Non vogliamo ringraziamenti. Soprattutto vi rac-

comando l'affare di cui discorreremo poc'anzi, pensate che la causa di cui avete l'onore essere lo strumento, è la vera, la giusta...

Joh. *(alzando gli occhi al cielo)* Noi non combattiamo le persone, bensì lo spirito delle tenebre...

Tom. Ben detto, Johuson, ben detto: a proposito, come vanno gli affari del vostro commercio, della vostra famiglia?

Joh. *(sospirando)* Ah! vostra grazia, se sapesse... tutto alla peggio!... La nostra setta è tanto odiata... benedetti i tempi passati!

Tom. Avete ragione, Johuson.... benetti quei tempi!

Joh. Anzi, quando vostra grazia lo permetta, ardirei fare un' osservazione.

Tom. Ardite! ardite pure... la vostra conversazione è amabilissima.

Joh. *(inchinandosi)* Nei tempi che corrono, in cui l'Inghilterra ha bisogno del sostegno delle sue nobiltà, pare impossibile che non siasi mai pensato a Vostra Grazia, mentre, all' epoca del defunto re Edoardo VI, di gloriosa memoria...

Tom. I grandi erano, dopo il re, le prime persone del regno. Le vostre parole, Johuson, fanno onore al vostro senno.... ma così è.... non per dir male del governo di Sua Maestà la regina....

Joh. Oh! il cielo me ne guardi!

Tom. Questi letterati, questi uomini d'ingegno, usurpano il posto che s'addice alla nobiltà, e questa usurpazione cresce di giorno in giorno, finchè al male non vi sarà più rimedio...

Joh. È un abbominio!

Tom. Silenzio, Johuson. *(Guardandosi attorno)* Avete detto che i vostri affari vanno alla peggio.... eccovi intanto di che supplire ai primi bisogni. *(Gli dà una borsa)*

Joh. Oh! Vostra Grazia è di una bontà! Ella rende felice un povero padre carico di famiglia....

Tom. Sollecitate, Johuson.... alcuno viene; uscite per di qui. *(Additandogli una porta segreta)* Aspetto il risultato.... *(Facendogli un cenno)*

Joh. *(inchinandosi)* Vostra Grazia viva tranquilla. *(Esce)*

Tom. Questa volta non fallirò il mio intento, e la vendetta non mi sfuggirà così presto di mano: oggi milord parte; bisogna anzi che parta fra un' ora; se Maria non fosse tanto caparbia, potrebbe favorirmi.... ma non ne vengo mai a capo con quella testa bizzarra.... eccoli!...

SCENA II.

Lord Southampton, miss Maria e detti.

Sou. Mio caro baronetto, oltrechè non so in qual maniera ringraziarvi della magnifica ospitalità che da parecchi giorni mi accordate, debbo anche farvi le mie sincere congratulazioni e sul deliziosissimo parco e sulla gentil Naiade che ne è custode! *(Additando Maria)*

Mar. Davvero, milord, da un' ora in qua vi siete proposto di farmi arrossire.

Tom. E poi, vostro onore avvezzo alle magnificenze della Corte, non si troverà a suo agio in una meschina provincia.

Sou. No, no, mio caro ospite; la divisa di cortigiano non mi si attaglia troppo bene, e ogni qual volta posso disfarmene l' ho per una specialissima grazia; quindi potete esser certi che le mie parole hanno il loro significato naturale. Che ne dite, mistress? La sincerità non è una bella cosa?

Mar. Che vostro onore mi perdoni, non ho bisogno confondere la sincerità colla cortesia!

Sou. M'avveggo che è una disfida formale di cerimonie, laonde, conscio della debolezza delle mie armi, batto prudentemente la ritirata, poichè ne avrei la peggio. Giuro a Bacco, mio caro baronetto, mi fate passare di sorpresa in sorpresa: mistrees, vostra nipote, sembra allevata alla Corte.

Tom. È il sangue dei Lucy!

Mar. *(con ironia)* Al contrario, sono gli ammaestramenti di mio zio!

Tom. (Non mi lascia mai in pace.)

Sou. Si vede a prima vista come ne avete approfittato; ma bisogna allargare il campo su cui esercitarv....

Mar. Mio zio in breve conta recarsi a Londra, e in conseguenza sua nipote deve seguirlo...

Sou. E indubitatamente senza alcun dispiacere: anzi, se permettete, bisognerebbe invertire. La nipote va a Londra e lo zio viene in coda, vi pare, baronetto?

Tom. Milord ha troppo spirito perch' io m'attenti....

Sou. Bontà del cielo! ma sapete che senza accorgermene mi avete adagiato in un prunaio! Si direbbe che io lambicco parola per parola i miei discorsi, mentre non sono che un franco e leale inglese; lasciamo ai nostri vicini il far parata di spirito!

Tom. Non veggo l'ora che mi si tolga dai piedi)

Mar. Perdonate, milord, la mia domanda forse vi parrà indiscreta!...

Sou. Sentiamo, via.... *(Parlano piano)*

Tom. (E Maria lo tiene a bada! Se potessi farle comprendere!)

Sou. *(dopo aver parlato sottovoce con Maria)* Vi pare, mistrees, un uomo fra i quaranta e i cinquant'anni?

Mar. Pure fra le belle miledi che fan corona alla regina, nessuna ha avuto l'onore d' un vostro sguardo!

Sou. (Civetta, ti conosco!) Vi dirò, mia bella castellana, l'amore tentò più volte di pigliarmi d'assalto, ma vi assicuro che la piazza è forte e ben munita...

Mar. Allora non v' è la speranza che d' una capitolazione!...

Sou. Via, mistrees, lasciamo quest'argomento.

Tom. In due giorni che milord mi fa l' onore di essere in mia casa, non ci fu dato sapere qualche cosa che concerni gli affari d'Olanda.

Sou. Perdonate, caro baronetto, se non ho saputo prevenire la vostra curiosità. La regina ha rifiutato ogni proposizione....

Tom. Ah! rifiutò....

Sou. La Camera dei Lord era divisa al solito in due opinioni contrarie; questa volta però la mia franchezza m' ha fatto cortigiano senza saperlo, ho appoggiato l' opinione della regina.

Tom. Mi sembra però, salvo il rispetto a sua maestà, che il partito era onorevole e più che sicuro....

Sou. È quanto diceva la parte contraria, ma la regina

non ama aver brighe al di fuori, giacchè il suo pensiero costante è di rappacificare l' interno del paese, e v' accerto, baronetto, che la cosa non è molto facile, specialmente dopo le notizie che giugono dalla Scozia e che spedii io stesso questa mattina a proposito della contea di Warwick.

Tom. Come, nuove turbolenze!

Sou. Non siamo a tal punto, ma potrebbero accadere se non vi si mette pronto riparo.

Mar. Forse il partito degli Stuart che riprende vigore?

Sou. No, mia bella miss, sono i dissidii religiosi dei puritani, che di quando in quando van ripullulando e minacciano la guerra civile. Per fortuna alcune energiche disposizioni la distorneranno.

Tom. (E non parla di partenza!)

Mar. La regina può vantare di avere in voi uno de' suoi più fedeli.

Sou. Servire al proprio paese non è una virtù, è un dovere. Ora, se permettete, baronetto; chiamo Patrizio, giacchè sarebbe scortesia abusare più oltre della vostra ospitalità...

Mar. Come! milord parte oggi?

Sou. Sì, mistrees, ho compito la mia doppia missione quindi....

Mar. Dunque vostro onore si è fermato qui al nostro castello puramente per dovere... non è troppo gentile quello che avete fatto, milord.

Sou. A miglior occasione vi farò conoscere come apprezzi la compagnia d' una dama tanto cortese qual siete voi. Patrizio, ehi! *(Chiamando: entra Patrizio e parlano piano)*

Tom. *(a Maria, sottovoce)* (Taci! lascialo partire.)

Sou. Fra un'ora. *(Patrizio esce)*

Mar. Vostro onore si rammenti che è in casa propria e che non deve obbedire che a sè medesimo, milord. *(Lord l'accompagna fino alla porta)*

Tom (Maledetta, cerca ogni mezzo per contrariarmi.)

SCENA III.

Lord Soutampton *e* sir Tommaso.
poi Patrizio.

Tom. Milord, assicuratevi ch' io sono dolente....

Sou. Zitto, mio caro baronetto, poichè non potrei dirvi che avete due gravi torti a riparare.

Tom. Due gravi torti, non comprendo!

Sou. Sì, approfitto di questi pochi momenti per svestire il carattere di ospite e parlarvi da governatore. Scusate, ma è necessario.

Tom. (Che vorrà dire!)

Sou. Non mi accusate di negligenza se non l' ho fatto prima; sarebbe stato disconoscere la vostra cortesia parlandovi severamente com' è mio dovere.

Tom. Milord, il mio è di ascoltarvi e d' obbedire. *(Siedono)*

Sou. Stabiliamo prima di tutto i fatti. Nel dì del mio arrivo rilasciaste un ordine d'arresto, due giorni or sono, se non m' inganno....

Tom. Milord, ma riflettete...

Sou. Calma, baronetto. Quest'ordine colpiva un giovane che vi è noto, Guglielmo Shakespeare. Qual delitto avea egli commesso? Una miserabile contravvenzione di caccia, e in conseguenza de' vostri rimproveri, che furono senza dubbio acerbi, una vendetta da giovane di spirito... un epigramma ...

Tom. Che comprometteva la dignità della mia carica ...

Sou. Calma, baronetto. Voi avete oltrepassato i limiti de' vostri diritti, ed egli per compenso trasmodò nel vendicarsi. Lascio a voi la scelta fra i due eccessi. Pure, onde non vi lagnate ch' io sia parziale per un giovane che stimo ed amo, do amplissima ragione a voi, onorevole baronetto....

Tom. *(inchinandosi)* Milord... (Manco male che ha già finito!)

Sou. Ma io non posso, nè debbo fermarmi qui...

Tom. (Siamo da capo!) Vi ascolto, milord.

Sou. Voi già sapete per qual motivo venni al castello;

ne feci un mistero: fui mandato espressamente per
gare, come e in qual modo esercitavate la carica di
a Camera dei Lordi vi ha onorato con una fiducia
itata. E, confessandovi schiettamente ciò che me
sembrato....
Ma come, si dubita della mia fedeltà?.. Un...
Calmatevi, baronetto; un eccesso di collera sarebbe
i d' ogni proposito. Dunque mi è sembrato che in-
di giustificare il carattere e il nome di giudice di
, vi faceste fomentatore di litigi vergognosi, e avete
o mano favorito i malcontenti che pur troppo ab-
dano in Stratford.
Perdoni vostro onore, ma fui calunniato ingiusta-
te....
No, onorevole baronetto, le informazioni autentiche
presi sul vostro conto non ponno chiamarsi ca-
nie...
. L'odio de' miei nemici!
Sì, convengo; un odio implacabile, cieco, e che non
è limitato a sole parole, ma a fatti disonorevoli, in-
dibili, se non li avessi veduti io co'miei propri occhi.
.. Dunque intendete milord che....
Che cosa? questi vostri nemici, questi Shakespeare,
i li gettavate nella miseria e nell'avvilimento, senza
e la coscienza dell' uomo e del magistrato risvegliasse
voi sentimenti più miti.
n. (Povero me! son rovinato.)
. Ed ora vi chiederò con qual ragione, con qual giu-
tizia destituivate Giovanni Shakespeare dalla carica di
indaco?
m. Milord, il consenso degli altri che....
i. (interrompendolo) Mercè la vostra influenza annui-
rono ad un atto d'abuso di potere che colpiva un vec-
chio onorato, un padre di famiglia. Quest' odio acca-
nito trascese in guisa, che all'occhio meno veggente si
sarebbe palesato. Shakespeare è presbiteriano, quindi
segue la religione del regno. Voi siete legato segreta-
mente ad una setta che si attira le misure più rigo-
rose per parte del governo, un odio inveterato si ac-
compagnò quasi sempre ai vostri atti di giustizia, e
da tutto questo che dovrebbe risultare? Vi credo ab-
bastanza accorto per comprenderlo.

Tom. Ma rifletta, milord, che l'arresto non ebbe luogo, giacchè Guglielmo pronunciò il vostro nome, e...

Sou. E venne qui. Fu il caso che lo ha salvato. Dunque ora conoscete il torto, spetta a voi il ripararlo.

Tom. Come, milord, permettereste?

Sou. Rassicuratevi: questa volta il vostro onore sarà al coperto purchè seguiate il mio consiglio. Restituite la carica di scudiero al padre di Guglielmo, e ciò basta: del restante m'addosso io il pensiero.

Tom. Ma la dignità, milord, la dignità!...

Sou. Qual cosa più degna che riconoscere i proprii torti! Dunque?

Tom Poichè vostro onore lo comanda...

Sou. Siete in errore. Ve lo consiglio, è il partito più mite a cui posso appigliarmi...

Tom. (E adesso come fare... Johnson...)

Pat. *(entra)* Per milord. *(Gli dà una lettera e parte)*

Tom. (Se egli parte tutto va bene, ma se invece...)

Sou. *(dopo aver letto)* Bravo Guglielmo! Seppe che dovea partire oggi, e vuol vedermi ancora.... l'aspetterò qui, debbo scrivere a Londra...

Tom. Ma vostro onore avea detto ch'erano due i torti cui doveva riparare...

Sou. Ah! è vero; ma non temete, il secondo è meno grave, e questo ve lo faccio presente in qualità di ospite.

Tom. Vi ascolto. (Avesse dei sospetti!)

Sou. Come, sir Tommaso, avete una leggiadrissima nipote, e serbandola tutta per voi lasciate questo gioiello all'aperta campagna? Male... malissimo, baronetto.

Tom. Milord, avete udito, in breve conto recarmi a Londra....

Sou. Questa è una parte del rimedio al male; bisogna compirlo, bisogna presentare alla Corte mistrees Maria, essa ne ha tutti i diritti, e come appartenente a famiglia antica, e come astro novello che eclisserà i vecchi....

Tom. *(inchinandosi)* Milord le fa troppo onore.

Sou. *(con ironia)* E poi i vostri servigi saranno più ben accetti alla Corte, che qui isolato dalla società... Vi conosco ambizioso, sir Tommaso...

Tom. (Comincio a comprendere!) Oh! la mia ambizione è assai limitata.

Sou. Parrebbe anzi di no, almeno a certe informazioni.

Tom. Calunnie, milord, orribili calunnie!

Sou. Voglio crederlo. Ma sapete che la nostra diletta regina ama aver sott'occhio i suoi fedeli... per servirsene all'occorrenza... m'intendete, baronetto?

Tom. Perfettamente! (Mi dimette!) Non vorrei essere incorso nella disgrazia di vostro onore!

Sou. Tutt'altro, baronetto, tutt'altro; desidero anzi abbiate buona fortuna, ma questa bisogna pigliarla al volo, ma non aspettarla... pel vostro meglio, abbandonate qualunque idea anteriore a questo nostro colloquio... Recatevi a Londra.

Tom. Ubbidirò, milord, ma sarei dolentissimo....

Sou. Le mie parole furono severe, ma era necessario. *(Con intenzione)* In tal modo la cosa resta fra noi due soli.

Tom. Troppa bontà, milord, ma credete che...

Sou. Basta così, baronetto: debbo scrivere.

Tom. Se il permettete, mi ritiro!

Sou. Addio, sir Tomaso: fate vostro pro di quanto vi dissi.

Tom. Milord! *(S' inchina e parte dalla sinistra)*

Sou. *(sedendo)* Malvagio e sciocco: due qualità che rade volte stanno assieme. Tuttavia non sono molto tranquillo sul di lei conto. *(Scrivendo)* Alcune misure indispensabili lo porranno fuori di combattimento. La perversità di quest' uomo mi ha fatto conoscere Guglielmo: davvero sono contentissimo.... Greeve non si era ingannato.... ma egli deve venire a Londra; una volta sul campo di battaglia, la sua esitazione non tarderà a scomparire. *(Entra Patrizio)* Che c'è, Patrizio?

Pat. Una donna chiede di parlare a milord.

Sou. Io non aspetto donne. Sai il suo nome?

Pat. Miss Anna Hatway.

Sou. Anna!... la fidanzata di Guglielmo... falla entrare. *(Patrizio esce)* Non capisco... qualche novità..

SCENA IV.

Anna e detto.

Anna (entrando) Ah! milord.... nostro salvatore....
Sou. (con gran premura alzandosi) Che avete, buona fanciulla?
Anna Egli non è venuto?
Sou. Chi?
Anna Guglielmo?
Sou. No, ma ricevetti momenti sono un suo biglietto....
Anna Perdonate, milord, alla mia agitazione....
Sou. Non badate a me, miss, dite, è avvenuto qualche sinistro?
Anna No, milord, temo per Guglielmo!
Sou. La sua vita è forse in pericolo?
Anna Il suo amore per me è in pericolo!
Sou. Che dite mai?... sedete.... tranquillatevi....
Anna Voi forse riderete di me, milord, riderete de' miei timori; ma siete buono, siete umano, e compiangerete una disgraziata fanciulla che non ha altro conforto al mondo che il suo amore. Non è vero, milord, che mi compiangerete?
Sou. Farò di più, vi ajuterò.
Anna Oh! grazie, milord, grazie di questa parola consolante!
Sou. Guglielmo sa egli che siete venuta qui al castello?
Anna Nol sa.... anzi è necessario ch'ei non lo sappia.
Sou. Su via dunque, parlate.... Guglielmo è mio protetto, e tutto ciò che si riferisce a lui, riguarda me pure.
Anna Quanto siete magnanimo, milord. Ebbene, vi dirò tutto. Guglielmo da molto tempo avea concepito per la nipote di sir Tomaso uno di quei sentimenti che, quantunque non possono chiamarsi d' amore, pure occupano la mente in guisa da far dimenticare qualunque promessa.... qualunque giuramento....
Sou. Come! Guglielmo si era invaghito di miss Maria!
Anna Sì, o milord, lo confessò egli stesso, palesandomi che un sogno d'ambizione lo avea traviato. Fin dal principio che lo vidi colto da questo simulacro d'amore tac-

qui, sperando che la sua immaginazione, stanca e delusa, facesse luogo ancora all'affetto, di cui prima m'avea date tante prove. Mi struggeva in lagrime, sentiva l'anima sconfortarsi di giorno in giorno, ma taceva....

Sou. Generosa fanciulla!

Anna Ma il tempo intanto scorreva, e la sua trascuranza per me, anzichè decrescere, aumentava, e giungeva l'istante in cui il mio cuore reclamava uno sfogo. Guglielmo convenne del suo fallo, e mi chiese perdono, e in me rimase sopito ogni risentimento, ogni rimpianto. Ma questo ritorno fu pur troppo passaggero. Quel giorno in cui egli venne qui vide miss Maria, e quel sentimento ch' io credeva soffocato, tornò ad impadronirsi dell' anima sua, ed, ad onta delle amorevoli parole di Greene, e delle promesse che egli mi fece, ritornò cupo e agitato come quando la vide il primo giorno; ed ora, milord, temo che Guglielmo finisca col disprezzarmi come indegna di lui.

Sou. Ciò non accadrà mai; Guglielmo ha un nobile carattere, e i traviamenti dell'ambizione non avranno che un impero istantaneo sul di lui cuore. Ma ora che posso fare?

Anna Ora, giacchè la sorte ne ha mandato un salvatore, coronate, milord, la vostra generosità, ridonatemi l'amore di Guglielmo, ve ne scongiuro in nome del suo avvenire.

Sou. Non saprei..... in qual modo....

Anna Perdonate; vi parrà molto strano che una fanciulla, sorpassando qualunque riguardo al suo decoro, si getti ai vostri piedi scongiurandovi di redimerle un amore di cui fui per tanto tempo beata. Ma a voi che prendeste a cuore la misera posizione d' un vecchio padre, e l'avvenire d'un giovane di cui prima ignoravate l'esistenza, a voi non debbo tacere nulla; quand'anche fossi certa del vostro disprezzo, non tacerei.... Milord, voi sapete meglio di me come sovente un amore cieco e senza limiti, possa trascendere a sacrifizii che il mondo condanna, e...

Sou. Basta, miss, la confidenza che ora voi mi fate, non era necessaria a commuovermi in vostro soccorso. Abbiate per fermo, che vi rispetto e vi venero ad onta di

tutto quello che mi si potrebbe dire a vostro riguardo. Povera fanciulla! Il cielo non permetterà che un amore così disinteressato non abbia un eco nel cuore di Guglielmo.

Anna Quanto è nobile, milord.... quanto è grande la vostra indulgenza.

Sou. Ah! non crediate ch' io mi sia un essere soprannaturale. Sono un uomo che dalla propria esperienza ricavò tanto frutto, che bastasse a scusare in altri gli errori da lui commessi.

Anna Voi dovete aver molto sofferto per prender parte ai dolori che non vi riguardano.

Sou. Miss, tutti hanno pagato questo triste tributo... ma perdonate l'inopportunità delle mie parole. Ora bisogna pensare al modo di rendervi tranquilla e sicura.

Anna Non crediate, milord, ch'io v'abbia tutto svelato per solo interesse. Guglielmo deve ridonarmi il suo amore, ma volontariamente, e s'egli persiste, voglio piuttosto vivere svergognata senza di lui, che costringerlo colla voce del dovere.

Sou. Sono certo che una fatale aberrazione lo ha traviato, e spero di essere ancora in tempo.

Anna Egli in breve sarà qui....

Sou. *(pensando)* Certo, me lo ha annunciato in questo biglietto.

Anna E sarebbe necessario che non mi vedesse ...

Sou. *(seguendo il pensiero)* Ebbene, sì. Ditemi, Guglielmo non parlò mai con Maria?

Anna No, egli me lo ha giurato.

Sou. Quand'è così, tutto va a meraviglia. Miss Anna, voi vi siete confidata in me, e credo di essermelo meritato.

Anna Ah! milord, la mia gratitudine non ha confini.

Sou. Allora non esiterete a far quanto v'impongo.

Anna Tutto io farò....

Sou. Ebbene, alla venuta di Guglielmo, vi ritirerete in quel gabinetto; darò ordini perchè non siate disturbata.

Anna *(timidamente)* Ma non veggo la ragione, milord....

Sou. Miss Anna, voi dubitate di me!

Anna Oh! no.

Sou. Allora non so spiegare la vostra esitazione....

Anna *(risoluta)* Perdonate, sono pronta.

Pat. *(entrando)* Sir Guglielmo Shakespeare.

Anna Di già.

Sou. Assicuratevi, Anna, spero che Guglielmo uscirà con voi dal castello in buona armonia.

Anna Se ciò accade, milord, la mia vita sarebbe poco a compensarvi. *(Entra nel gabinetto)*

Sou. *(a Patrizio)* Introducete sir Guglielmo. *(Patrizio esce)* Egli non parlò mai con Maria.... Il mio progetto non può fallire.

SCENA V.

Guglielmo e detto.

Gug. *(inchinandosi)* Milord!

Sou. *(stringendogli la mano)* La vostra visita, Guglielmo, mi è cara oltremodo, ma sapete che senza accorgermene ho posta molta affezione in voi?

Gug. Vostro onore mi confonde; per me è un grave rammarico il sapere, che ho fatto nulla per meritarmi tanta bontà.

Sou. Via, bando alle cerimonie ed all'orgoglio, la mia schiettezza merita bene la vostra.

Gug. Milord, oggi abbandonate il nostro paese, per ritornare a Londra fra le vostre gradite occupazioni, tra i vostri più cari, ma nella generosità del vostro animo non sospettate qual memoria lascia nella mia famiglia il nome di lord Southampton!

Sou. La memoria d'un amico è la sola cui aspiro.

Gug. No, milord, sarebbe troppo, o troppo poco. Voi vivrete nella memoria di coloro che avete beneficato, come uno di quegli esseri rari che della loro alta posizione sociale non fanno uno spauracchio per il popolo; come un gentiluomo la cui spada e le nobili insegne del valore non sono pomposi ornamenti, ma premio conquistato col sangue e co' propri servigii.

Sou. *(interrompendolo)* Sir Guglielmo, vi prego....

Gug. No, milord, lasciatemi finire. la voce della riconoscenza è prepotente e non soffre ostacoli. Dal giorno in cui qui in questa stessa sala io udii le vostre parole d'incoraggiomento e d'affetto, parvemi che una mano ce-

leste avesse vibrato nella mia anima una corda fino allora muta, e che il mio pensiero si fosse elevato sdegnoso d'una infeconda inerzia all' altezza dell' orgoglio ambizioso che mi preoccupava. Questa rigenerazione, questo alito di vita novella fu opera vostra, milord, e non volete ch' io ve ne sappia grado, non volete ch'io versi dall' anima una stilla di questa gratitudine ineguale sempre ai vostri benefizii. La parola sarebbe ella un dono del cielo ove non esprimesse più nobili sentimenti del cuore?

Sou. Guglielmo, mio amico, voi certo esagerate.

Gug. Esagerare, milord, esagerare, mentre è una profonda convinzione che parla per mia bocca. Voi non mi conoscete ancora, voi forse dubitate che un' esaltazione passeggera mi ecciti le fibre, e detti parole al labbro, che presto profferite sfumano facilmente dalla memoria. No, milord, traetevi d'inganno, qual rammarico per me se un tal dubbio vi balenasse alla mente!

Sou. *(commosso)* Per l'onore di mia madre, vi giuro, Guglielmo, che qualunque dubbio sulle vostre parole sarebbe una viltà. Anzi, vado orgoglioso di credervi. *(Poi come parlando a sè stesso)* L'aria della Corte potrà mai svernare questa tempra di puro metallo?

Gug. *(che ha udito)* La Corte, voi dite?

Sou. Sì, mio caro, un uomo d'ingegno e di cuore ha il sacrosanto dovere d' illustrare il proprio paese co' suoi scritti, colle sue azioni onorevoli, quindi non è a Stratford che Guglielmo Shakespeare deve adempire a questo dovere, ma a Londra, nel cuore dell' Inghilterra, alla Corte, dove la regina Elisabetta, chiuso il tempio della guerra, raduna intorno al suo trono gli allori della pace, e d'una pace fruttuosa: alla Corte, ove un' eletta d'ingegni fa corona alla regina.

Gug. Milord, con qual coraggio comparirò fra essi?

Sou. Col coraggio che dà la coscienza del proprio merito.

Gug. Ma vostro onore suppone in me più ingegno ch' io non abbia. D'altronde, la mia educazione non fu compita a motivo delle sventure che s'aggravarono sulla mia famiglia, e tutto quello che so è ben meschina cosa a petto di ciò che mi resta a sapere.

Sou. La natura vi ha fornito di vigoroso intelletto, e di

volontà non dissimile. Con questo si formano gli uomini grandi. L'ingegno è come il ferro; sotto la mano d'un fabbro non può essere che uno stromento triviale, sotto quella d'un artista può essere un capolavoro.

Gug. Milord, a malgrado della vostra eccessiva bontà per me, i miei dubbi, le mie situazioni svaniscono sensibilmente.

Sou. Mio caro Guglielmo, sono un terribile avversario, che contrasta palmo a palmo il terreno al nemico. Dunque ora non si pensi più che alla vostra partenza per Londra. Sarebbe d'uopo non tardare, e poi, dicendolo schiettamente, ho fretta di presentarvi alla regina....

Gug. Alla regina... e quando?

Sou. Al più presto. Non crediate però ch'io mi dimentichi Anna; non era per domani il giorno delle nozze?

Gug. Sì, per domani. *(Imbarazzato)* Ma la salute di mio padre dopo il colpo impreveduto della sua dimissione avendo sofferto.... bisognerebbe attendere parecchi giorni.... ond'egli possa gustarne a suo agio la gioja....

Sou. (Egli vuol differire!... Ed Anna è là! ora a me.) Guglielmo, più affrettate quel momento, e più lieta sarà la vostra Anna, la vostra amabile fidanzata... È tanto buona quella povera ragazza che merita bene questa premura.

Gug. (Oh, s'egli sapesse tutto!)

Sou. Del resto, fate a vostro piacimento....

Gug. Se vostro onore lo desidera....

Sou. No, no, non voglio arrogarmi un diritto. Permettete, Guglielmo. Ehi, Patrizio!... *(Entra Patrizio e parlano piano)*

Gug. (Ho una stretta al cuore che non so definire... Maria è poco lunge da me e non sospetta neppure.... la mia testa arde!)

Sou. *(a Patrizio)* Avete inteso. *(Patrizio esce)* Scusate, diedi alcuni ordini per la mia partenza....

Gug. Così presto partite, milord?

Sou. Sì, ma per attendervi a Londra. Aspettate, mi viene un pensiero.... sarebbe d'uopo che stendeste una supplica a S. M. la regina, che sarebbe da me presentata. È una piccola formalità che guasta nulla.

Gug. Non saprei come concepirla!

Pat. *(entrando)* Sir Tomaso attende milord....

Sou. Sono da lui. *(Patrizio esce)* Parlate col cuore, sir Guglielmo, è il lato debole della regina. Scrivete là su quel tavolo, in breve ritorno.

Gug. *(inchinandosi)* Milord! *(Southampton entra nel gabinetto con Anna)*

SCENA VI.

Guglielmo *e poi* Maria.

Gug. Uomo generoso! la dipintura che me n'avea fatta Greene, quanto è inferiore alla realtà. *(Siede)* Scrivere alla regina.... è singolare, come la mano mi trema... e Maria! dove sarà mai?... ma l'importante è di stendere questa supplica.... mi si confonde la testa.... non arrivo ad accoppiare due pensieri.... quando essa leggerà la mia Lucrezia.... Maestà! *(Scrivendo)*

Mar. *(entrando)* (Non so indovinare il motivo perchè milord m'habbia fatto chiamare.... forse mio zio....)

Gug. *(da sè)* E il mio nome qui in fondo senza un titolo che lo accompagni.

Mar. *(avvicinandosi a Guglielmo)* Milord!... Ah! non è lui....

Gug. *(alzando la testa e gettando la penna)* Maria!!

Mar. Sir Guglielmo!... ma come, dov'è milord?

Gug. Così vicina a me!

Mar. Signore.... non so qual sorpresa possa destarvi la mia presenza....

Gug. *(esaltandosi)* Non fosse che sorpresa, Maria, ma è un sogno... un dolce sogno....

Mar. *(sdegnata)* Quali parole! Signore, la vostra ragione....

Gug. *(come sopra)* Sì, la mia ragione si smarrisce. Oh! Maria, quante volte nelle mie veglie febbrili pareami di esservi al fianco, di ascoltare quella voce ignota al mio orecchio, ma che nella mia ridente illusione paragonava ad un'armonia celeste.... quante volte sognai un istante simile a questo in cui....

Mar. *(interrompendolo)* Signore, la mia dignità m'impone di non ascoltar più oltre le parole d'un pazzo.

Gug. Pazzo !! paz.... Ma che ho mai detto !... Signora, perdonate ad un demente.... avete ragione.... ho obbliato ogni convenienza.... gli è che la parola troppo fedele....

Mar. Basta così, o signore, il proseguire sarebbe un insulto. *(Per partire)*

Gug. Insultarvi, io ! non lo credete.... ma voi dovete ascoltarmi, signora, è la prima, e sia l'ultima volta, ma dovete ascoltarmi.

Mar. (con freddezza) Non v'ha nulla di comune fra noi, che vi dia il diritto di parlare in tal modo alla nipote di sir Tomaso Lucy, che avete sì villanamente offeso.

Gug. È vero, signora, non dovea risentirmi.... dovea umiliarmi, *(Con ironia sempre crescente)* dovea baciare la mano al persecutore di mio padre... dovea immaginarmi che sarebbe spiaciuto a voi, che lo disprezza al pari di me. *(Movimento di Maria)* Perdonate... fu un errore.... uno sciagurato errore.... perdonatemi di essermi rammentato ch'io era uomo.

Mar. Queste parole di scherno, non sono che un seguito dell'epigramma. Va bene, sir Guglielmo, continuate, davvero è peccato che mio zio non v'ascolti.

Gug. (colpito) Oh ! il mio cuore si spezza !... fermatevi, signora.... *(Per prenderle la mano)* È d'uopo che tutto sappiate....

Mar. (sdegnata) Come, signore, osate ?...

Gug. Tutto si osa quando si ha la disperazione nell' anima. Voi vedete.... il mio volto ora è calmo.... la mia mano è fredda.... *(Additando il cuore)* ma qui.... qui v'è fuoco, un fuoco lungo tempo represso, che mi ucciderebbe sull'istante, se una mano di ferro non incatenasse l'anima suo malgrado nel corpo. Uditemi: Una fanciulla ch' io doveva sposare domani, una fanciulla povera, ma bella, ma dotata d'ogni più soave virtù mi amava d'un amore senza limiti, d' un amore generoso quale solo Iddio può ispirare. Essa mi colmava delle cure più affettuose, essa abbelliva la mia esistenza in tutto quanto può desiderare pensiero umano, e formava la felicità del mio vecchio padre, non chiedendo in premio di tanta annegazione che una scintilla del mio amore. Il mio amore! essa l'aveva tutto !... quando a

turbare la nostra felicità sopraggiunse uno di quegli avvenimenti, che nel mondo in cui vivete, o signora, passano inosservati, ma che per noi, figli del popolo, sono sventure. Io vi avea veduto; sedotto dal celeste sorriso che sorpresi sulle vostre labbra, non seppi resistere, e sentii crescere nel mio petto un amore folle, senza speranza, ma che io accarezzava colle facili lusinghe della mia immaginazione. *(Maria fa un gesto di disprezzo)* Voi m'intendete qual era la sventura che colpiva la povera popolana, il figlio d'un miserabile ed oscuro gentiluomo, un giovane che s'era avvilito alla più abbietta delle occupazioni, che non avea altri beni che il proprio ingegno, osava alzare lo sguardo fino a voi, baronessa di Lucy... Egli scordava i suoi più sacri giuramenti, non s'avvedea delle lagrime che spargeva in silenzio la fanciulla del popolo, lasciava inarridire la sacra fonte dell'ingegno, e tutto questo, per figgere lo sguardo nella nube d'oro che un amore insensato gli tenea fissa davanti.... e questi sacrifizii.... questo abbandono di sè stesso, questa febbre che mi logorava la vita, voi li pagate d'uno sprezzante sogghigno, e d'un gelido sguardo. Oh! non può essere Maria.... la bellezza del corpo non è forse l'espressione della nobiltà dell'animo?... la vostra candida fronte, non può essere corrugata dall'orgoglio, il vostro labbro sorride al mendico che accatta un pane, e a me negherete una parola, una sola parola, che dia vita a quest' idolo sul cui altare ho tutto sacrificato?

Mar. (freddamente) Sir Guglielmo, la vostra esaltazione vi trascinò a detti inconsiderati, che a mente fredda non vorreste aver mai profferito. Ma poichè una risposta vi è necessaria, abbiatela quale l'avete provocata. Voi interpretaste il mio sorriso per una lusinga, e questo non fa troppo onore al vostro senno ed all' ingegno di cui vi vantaste fornito. D'altra parte, lo diceste voi stesso, fu una follìa l'immaginarvi che avrei consentito a dividere i vostri sentimenti. *(Con ironia)* La parte di figlio del popolo vi sta a meraviglia, e vi consiglio a non cambiarla con un' altra, potreste essere abbagliato di nuovo!...

Gug. (quasi fuori di sè) Oh! Dio, Dio mio!!

Anna (di dentro a milord) Milord, essa lo insulta....

Sou. (Lasciatene a lui la cura.) *(Pure di dentro)*

Mar. Non voglio esser cagione di pianto alla vostra leggiadra fidanzata; anzi fate a lei le mie felicitazioni, che ha trovato in sir Guglielmo Shakespeare il paladino delle belle popolane, e il trovatore incompianto della nipote d'un baronetto.... *(Ridendo e per partire)*

Gug. (fuori di sè e afferrandola per la mano) Donna!... Una parola di più e, per i bianchi capegli di mio padre, tu saresti a' miei piedi chiedendomi perdono.... le tue parole, come il fiato della serpe, appannano l'immagine di colei che non dovresti nominare che in ginocchio quand'anche tu fossi la regina.... la più possente delle regine!... Oh! perchè ella non è qui, che vedrebbe al pari di me la miseria della tua anima, la meschinità del tuo cuore sotto le vesti dell'opulenza!!... Ti vedrebbe impallidire sotto le strette del tuo vile orgoglio offeso!... Ah! tu non contenta di farmi sanguinare il cuore colle acute punture del disinganno, hai steso la mano profana su quanto ho di più caro.... *(Forzandola a guardarlo)* Ma, per il cielo, guardami, riconosci al furore che mi agita le membra, il giovane illuso di prima?... Riprendi, baronessa, ora il tuo fiero cipiglio... Noi siamo pari nell'insulto.... chiama i tuoi servi, è la sola arma che ti rimane!

Mar. (pallida di sdegno represso) Ringraziate il cielo che la presenza di milord vi protegga, altrimenti vedreste che la baronessa di Lucy, non caccia un insolente, ma lo fa gettare dalla finestra. A miglior tempo la rivincita. *(Esce)*

Gug. (guardandole dietro) Essa si vendicherà.... ma dovesse costarmi la vita.... la benda è caduta.... e per sempre. *(Siede spossato)*

Sou. (sulla porta trattenendo Anna) (Non è ancor tempo.) *(Da sè)* Il colpo fu ruvido, ma ciò che non potè l'amore, lo potè la civetteria e l'alterezza di quella donna. *(Forte, avvicinandosi)* Guglielmo....

Gug. (come scosso) Milord!

Sou. Avete steso?

Gug. Che!... Ah! è vero.... la supplica.... perdonate....

vinto dal sonno... l'ho dimenticata.... ma per fortuna mi risveglio in tempo....

Sou. (Povero giovane.) Com'è così, la stenderete a miglior occasione.

Gug. Ah! milord, io non son degno della vostra affezione, abbandonatemi.... dimenticate di avermi incontrato sul vostro cammino.

Sou. (Me l'aspettava!) Ma perchè? non sono io vostro amico, non sono io che ridestò il vostro ingegno dal letargo in cui era piombato.... lo negherete voi?

Gug. Perdono, milord, un cumulo d'idee mi confonde la testa e non so più ciò che mi dica. Pare che la mia vita cominci solo da oggi. Avete ragione, mi rimangono l'ingegno.... la gloria....

SCENA VII.

Anna *ch'era ad ascoltare e* detti.

Anna (sulla soglia del gabinetto) E il mio amore?

Gug. (stupefatto) Anna.... tu qui... Ella ha udito tutto..

Sou. E nondimeno vi ama ancora.

Gug. (con disperazione) Anna, tu sei un angelo... lasciami in preda al miserabile mio orgoglio.... disprezzami, tu ne hai il dritto.

Anna (correndo ad abbracciarlo) Disprezzarti!... Ah! no, Guglielmo.... amarti, amarti per tutta la vita!

Sou. (Tanta generosità mi commuove.)

Gug. Amarmi, tu?... no, no, Anna, io sono un vile, sono un traditore, le più generose facoltà dell'anima al contatto d'un tardo disinganno...

Anna Oh! non proferire tali parole di sconforto.... un' insormontabile barriera chiuderà il passato, e solo ne sorriderà l'avvenire colle sue speranze, colle sue consolazioni!

Sou. Ella ha ragione. Voi siete a metà dell'erta.... il fermarsi è dei pusillamini.

Gug. (infiammandosi) Sì, bisogna ch'io risorga dalle ceneri dell'edifizio incantevole che il disinganno ha rovesciato, bisogna che le mie forze attingano nuovo vigore nell'affetto di questa sublime fanciulla. Anna, milord,

l'amore e l'amicizia sosterranno Guglielmo sul nuovo cammino che gli si apre dinanzi.

SCENA VIII.

Sir Tomaso *e* detti, *poi* Maria.

Tom. Milord, i vostri cavalli sono in pronto; potrei aspirare all' onore di accompagnarvi fino a Bedford? (Che vedo, Guglielmo con Anna!)

Sou. Grazie della vostra cortesia, baronetto!

Tom. (Ardo dell'impazienza.)

Sou. Permettete ch' io dica ancora alcune parole al mio amico, sir Guglielmo.

Tom. *(sottovoce a Southampton)* Vostro onore si compromette.... un ex-beccajo!...

Sou. (Conoscete la storia?)

Tom (Qualche poco.)

Sou. (Ugo Capeto I.° re di Francia, era beccajo.) *(Si volge a' Guglielmo)*

Tom. (Sono sulle spine!)

Sou. *(a Guglielmo)* Guglielmo, sir Tomaso Lucy, vi fa sapere per mia bocca che, dolentissimo d'aver preso un equivoco, restituisce a vostro padre il posto che in venticinque anni non gli fu mai disputato... non è vero, baronetto?

Gug. (Ah! milord, se non fosse un codardo ipocrita, non sarei lieto di questa soddisfazione!)

Tom. *(compiutamente)* Sir Guglielmo, spesse volte l'influenza delle maligne inclinazioni pervertisce la nostra volontà, e, credetelo sul mio onore....

Gug. *(con disprezzo)* Sul vostro onore!

Sou. *(sottovoce)* Lasciatelo parlare, una cortigiana direbbe lo stesso.

Mar. *(entrando)* (Ancora qui quell'impudente.)

Gug. *(ritirandosi nel fondo)* (Maria!)

Mar. Milord, il vostro valletto m'avea annunciato....

Sou. Sì, è vero; bramava farvi i miei saluti prima di pormi in viaggio; perdonate se ardii incomodarvi.

Mar. È un piacere per me, milord.

Sou. Approfitto anzi dell'occasione per presentarvi.. *(Additando Guglielmo e Anna)*

Pat. (entrando in fretta) Milord, un arciere recò in tutta fretta questo foglio e questo involto per parte del suo capitano....

Sou. (aprendo la lettera e leggendo sottovoce) « Lord « governatore, un ammutinamento di puritani pose a « scompiglio il paese, uno dei capi è in mia mano, egli « è il birrajo Johuson, gli si rinvenne la borsa che spe- « disco a vostro onore, e disse audacemente d' averla « ricevuta da sir Tomaso Lucy. Sollecito da vostro « onore gli ordini in proposito ». Scellerati! *(Correndo al tavolo per scrivere)*

Mar. Che avvenne, milord?

Sou. Una sollevazione.... *(Sempre scrivendo)*

Tom. (Spero che Johuson non m' avrà nominato!... maledetto governatore!)

Sou. Patrizio, recate questa carta e questo suggello al capitano.... affrettate. *(Patrizio esce)*

Gug. Che sarà mai!

Anna Qualche nuova sciagura!

SCENA IX.

Enrico e detti.

Enr. (entrando ansante) Ah! soccorso, milord.

Sou. So tutto, Greene.

Gug. (appressandosi) Ma il tuo pallore...

Enr. Una masnada dei più facinorosi di Stratford, capitanata dall' infame Johuson, percorre armata il paese gettando tutti nello spavento, poichè essi urlavano: Morte ai presbiteriani; finalmente essi si fermarono alla casa di Guglielmo raddoppiando le grida e scagliando pietre.... una di esse colse il povero vecchio... per fortuna la ferita non è grave.

Gug. Ah! traditori, assassini! *(Esce)*

Anna Dio mio! egli si espone, fermati!...

Enr. Rassicurati, Anna, suo padre fu trasportato da alcuni arcieri nel padiglione del castello.

Sou. Proseguite, Greene, credo di conoscere il motore di questo ammutinamento. *(Guardando sir Tomaso)*

Enr. Quei sciagurati avrebbero dato fuoco alla casa se

rcieri, arrivati in tempo, non li avessero respinti, è probabile che essi proseguano.

Non temete, furono prese le misure necessarie; ora ete come il vostro governatore sa rendere giustizia.

(entrando con alcuni arcieri) Milord! Essi hanno ato di uccidere mio padre!

ilenzio, Guglielmo. Sir Tomaso, consegnate la vo- spada a questi arcieri.

Come, milord.... *(Divenendo livido e consegnando spada)*

(sottovoce a Southampton) Vostro onore rifletta...

Silenzio, mistress; non è più lord Southampton, è overnatore che parla.

(ad Anna) Lo avrei giurato che era quell'infame.

Ma quale accusa è gettata su di me?

Domani verrete tradotto a Londra, per scolparvi l'accusa di fellonìa innanzi alla camera dei lòrdi....

. Milord, questo è troppo....

(sciogliendo l'involto) E spiegherete in che modo, esta borsa, sia passata dalle vostre mani in quelle del rrajo Johuson.

. (La mia borsa.... son rovinato!)

. *(a sir Tomaso)* Non commettete che delle impru- enze! *(Esce)*

. Ora la mia presenza è ancora necessaria in Strat- rd: non partirò che fra due o tre ore.... Guglielmo, a giorni v'aspetto a Londra.

. *(accennando Anna)* Noi verremo con Greene. *(Mi- ord esce)*

r. *(a sir Tomaso marcato)* È venuta anche la volta ci poveri vassalli!!

m. Lord Southampton, noi ci rivedremo.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

Gabinetto sontuoso nel palazzo di lord Southampton a Londra. Porta in fondo, occorrente per scrivere e varie carte.

SCENA PRIMA.

Guglielmo *solo seduto innanzi ad un tavolo.*

(deponendo la penna) Vili! impotenti a combattermi colla ragione, cercano turbare la mia pace col veleno della calunnia! la lotta è ingaggiata da tre mesi, vedremo chi primo soccomberà. Ora al lavoro. *(Pensando)* Voglio riprendere la prima idea.... era una superba idea... quale infamia! avvilirmi col ridicolo! mentre sto faticando le notti intere.... e se ciò fosse vero?... se.... no, no.... non vale la pena di pensarvi.... a qual punto era io? Oggi la mia testa si confonde per un nonnulla.... bisogna assolutamente proseguire. *(Scrive, poi)* Quel miserabile libello!... Ma dunque è vero che la maldicenza perirà coll'ultimo uomo.... per buona sorte anche la virtù è eterna. Ma questo libello impudente me ne dà una smentita.... una terza mentita, poichè non è la prima volta che egli asserisce alla luce del sole, quello che non oserei neppure ideare nelle tenebre della notte!... *(Ridendo amaramente)* Povero Guglielmo, tu somigli al passeggero pauroso che rabbrividisce della propria ombra.... Un amico dell'infanzia.... Eh! via.... io sono un pazzo. *(Si alza e passeggia agitato)* Un tumulto di pensieri mi avviluppa l'immaginazione.... e questa mattina era così limpida, così serena, e tutto per quell'infame libello!... *(Prendendo una carta dal tavolo)* Ma, viva Iddio, questa inquietudine non può, non deve durare! *(Apre una finestra)* Il Tamigi s'ingoii questa carta.... *(La getta)* potesse così ingojare

que' miserabili che mi perseguitano. *(Resta pensier oso alla finestra)*

SCENA II

Enrico *e* detto.

Enr. Buon giorno, Guglielmo.

Gug. *(serio)* Addio, Enrico.

Enr. Che mai? non mi sembri di buon umore stamane!

Gug. Nulla.... nulla!... l'assiduo lavoro mi prostra le forze!...

Enr. Abbi cura della tua salute, amico. Vieni a respirare un po' d'aria, guarda che splendida giornata; da molto tempo non ne ho veduto una simile. Sir Drake salperà col bel tempo.

Gug. Sir Drake, parte oggi?

Enr. Sicuramente. *(Alla finestra)* Guarda laggiù al Debarcadero reale, quanta gente è intorno alla scialuppa che deve condurre al vascello. Dappoi che egli ha scoperto la *Virginia*, il nostro popolo l'ama, come i bambini amano il babbo che regala loro dei ninnoli.

Gug. Felice lui! che scorrendo da un punto all' altro del mondo non ha tempo d'ascoltare le ingiurie de' nemici.

Enr. *(andandogli vicino)* E tu le ascolti, amico, queste voci?

Gug. Ma come non si ascolterebbero, se ogni giorno vanno crescendo in numero, e l'ultima è sempre la più accanita?

Enr. Eppure sono persuaso, che le loro armi si spunteranno contro la tua fermezza.

Gug. Fermezza! l'ebbi sino a quando non depressero in me che l'autore.... ma ora calpestano l'uomo... l'uomo nelle sue più care affezioni.... Ah! infamia sul loro capo!

Enr. No, amico, non imprecare a quegli scioperati; ridi come me, Guglielmo, poichè è uno spettacolo ben ridicolo il vedere questi topolini scherzare fra la criniera del leone, che li può assorbire con uno sbadiglio.

Gug. Ma tu non hai letto dunque il nuovo libello che mi hanno scagliato....

Enr. In fede mia non l'ho letto.... ma è facile immaginarsene il contenuto. Infamie sopra infamie.

Gug. Pure.... questa vincerà tutte....

Enr. Che mai può essere?... lasciami un pò' pensare.... ti hanno attaccato sulla tua origine, o su quella tal professione....

Gug. L'hanno già fatto.

Enr. Allora, sulla protezione che ti accorda lord Southampton.

Gug. Incominciarono da jeri.... ma questo è ancora poco.

Enr. Quand'è così, non vi sono più alternative... ti hanno attaccato perchè lasci tuo padre a Stratford solitario, e avranno supposto, che tu l'abbi dimenticato.

Gug. Non si accontentarono di questo... Ma dunqne, anche per te sarebbe una cosa incomprensibile?

Enr. Tanto incomprensibile che comincio a perderne il filo.

Gug. Essi hanno profanato quei due sentimenti che m'avviarono alla gloria.... M'intendi ora?

Enr. Intendo, o piuttosto temo d'intendere....

Gug. Hanno osato dire che Anna....

Enr. No, non è possibile; un assassino può uccidere un uomo, ma togliergli l'onore, mai!

Gug. E tu credi che si sieno fermati qui?

Enr. Ma sono dunqne avanzi di galera costoro!

Gug. Osarono manomettere anche il tuo onore, colla più esecrabile calunnia che si poteva trovare.

Enr. Basta, basta.... il solo nominarla è contaminarsi di fango. Qualunque essa sia, la nostra amicizia non ne deve soffrire, e ti credo troppo nobile per dubitare anche un minimo istante del tuo Greene, di colui che ti fu sempre al fianco fino dalla fanciullezza.

Gug. È vero, sì, fui colpevole d'averne solo fatto cenno.

Enr. Parliamo d'altre cose, poichè l'uomo il più freddo, non saprebbe contenersi. Dov'è Anna?

Gug. Essa sapeva ch'io lavorava, e non ha voluto sturbarmi.

Enr. Hai letto la cronaca di Hollived che ti ho procurato?

Gug. L'ho letta, e ti assicuro che è una miniera nascosta.

Enr. Tuttavia è curioso come le superstizioni travisano

Digitized by Google

spesse volte la realtà degli avvenimenti. .. quella cronaca non è un modello....

Gug. Con tua buona pace credo che t'inganni. Come noi vestiamo di superbe immagini i nostri concetti, così il popolo veste i suoi d' una maniera più semplice, più ingegnua, conforme alla sua cultura. L'occhio dell'erudito fastoso della sua scienza, sfiora queste favole con disprezzo e le trascura, non credendole degne d' una sua fatica; ma l'occhio dell'osservatore, del poeta, scruta più addentro, le studia coll'amore d'un' artista, che da un ammasso informe di marmi col paziente scalpello ne ritrae una statua. Il poeta crea, indovina, e fa palpitare di vita ciò che per la sapiente ignoranza del dotto non è che un cadavere.

Enr. Si direbbe che tu hai delle intenzioni su quella leggenda!

Gug. Non lo niego. Il mio costante pensiero si è di sviscerare la storia del nostro paese, e farne scuola e diletto a' miei connazionali. La coscienza del poeta deve essere divisa da coloro che l' ascoltano, e la sua voce non deve elevarsi adulatrice degli errori passati, ma svelarli ed esporli coraggiosamente. La scena allora non è più scena, ma è la reggia, è il campo di battaglia, è la capanna del povero; il vizio e la virtù, il valore e la codardigia lottino essi nelle tenebre o alla luce del sole, s' innalzino affascinando gli animi; trasportandoli a forza nella vita d'altri tempi, commuovendoli ad affetti di cui ignoravano perfino il nome se il poeta non gli avesse eccitati; il popolo allora dimentica l'arte per la verità, si commove delle proprie miserie, esecra i suoi delitti. Ma dimmi, amico, può esservi trionfo più sublime di questo?

Enr. *(commosso)* Guglielmo, sarà il tuo!

Gug. Può darsi.... ma vedi com'essi tentano paralizzarmi le forze coll'alito pestifero del dubbio....

Enr. Il tuo silenzio sarà la più nobile risposta!

SCENA III.

Lord Southampton e detti.

Sou. Buone nuove, amici miei. La regina è ristabilita in salute e desidera veder Guglielmo. Conosce il vostro nuovo poema, e vuol farvene le felicitazioni di sua bocca.

Gug. L'onore che mi fa la regina, è tutto opera vostra, milord!

Sou. No, amico, il vostro merito se n'è fatto degno. Siete del mio parere, Greene?

Enr. Certo, Guglielmo se l'è meritato; ma la regina senza dubbio saprà, chi fu l'uomo generoso che lo protesse e gli diede impulso.

Sou. Io non fui che lo strumento materiale, che si getta dopo averlo adoperato.

Gug. Milord, v' ingannate, forse è destinato lassù, che il mio nome non perisca colla mia vita, ma il vostro sarà certamente immortale nel cuore di coloro che pongono la virtù in cima a qualunque altra cosa.

Sou. Grazie, Guglielmo, non per il vostro augurio, ma per la gratitudine che lo ha dettato. Fa tanto bene a questo mondo un po' di gratitudine, che a costo di sembrar vanitoso la assaporo con diletto. Così avessi il potere di schiantare il capo a tutti i vostri avversarii.

Enr. Quale viltà! gettare il vituperio su di un uomo solo; non si dovrebbe tollerare tanto obbrobrio!

Sou. Eppure la è così; la mediocrità e l'invidia trovano sempre esca alla loro fame.

Gug. Ma certamente non hanno un padre.... non hanno una sposa, quei sciagurati!

Sou. Siete in errore, amico. Sono giovani eleganti, sono uomini provetti, e taluni insozzano la loro canizie col fango della maldicenza; ma tutti hanno famiglia, tutti hanno affezioni pure e sacrosante, e guai a chi ardisce macchiarle.

Gug. E nondimeno si scatenano furiosamente e non perdonano a nulla.

Sou. Gli è che l'invidia rare volte annida colle pareti do-

mesliche; il suo campo prediletto è la società; chi non è sicuro di sè stesso ne cade vittima, chi invece la disprezza, come il cane rinchiuso che vi morde le gambe, ne trionfa, e, credetelo amici, più l'invidia fugge la luce, e più resta smascherata, più tenta di avvilire, e più onora. Tutto dipende dal saperla ravvisare. Una volta conosciuta non è difficile il combatterla.

Enr. Tuttavia avrete letto, milord, quali armi essi adoperino, specialmente colui che scrive sotto il nome d'imparziale; credo che un uomo che dica di tali infamie non ne meriti il nome.

Sou. Non fo le meraviglie. Da tre anni che codesto scrittore è venuto alla luce, i suoi libelli furono sempre una lizza continua di vergognose bassezze che farebbero arrossire la stessa impudenza

Gug. Come, milord, voi conoscete quest'uomo?

Sou. Sì, lo conosco, e se vi è caro un mio consiglio, non vi cimentate con lui, perdereste il tempo e la riputazione d'uomo onorato.

Gug. Costui non può essere sorto che dalla feccia più vile di Londra.

Sou. Amico. egli è con pochi altri il disonore della nostra nobiltà. Un uomo che fa pompa di cinismo, come altri farebbe dell'onore di suo padre. Rotto ad ogni vizio, ei non conosce che sia amore del proprio paese e dignità d'ingegno, e vela colle arti della cortesia i più villani insulti.

Enr. Qual uomo!

Gug. Il suo nome, milord....

Sou. E che importa il saperlo? se egli non è degno di portarlo. Suo padre morì alla Virginia accompagnando sir Drake, il nostro celebre navigatore. Non è da compiangerlo, poichè non ebbe la disgrazia di arrossire di tal figlio.

Gug. E la mia fama dover passare per mani tanto vituperose.

Sou. Ma il voto della nazione è per voi, e i conforti dell' amicizia semineranno le ferite dell' invidia. Orsù, la mia carrozza vi aspetta, il Westminster non è molto lontano. Lord tesoriere, entusiasta per il vostro poema *Venere* ed *Adone*, vuole ad ogni costo presentarvi alla

regina. Vi condurrei io stesso, ma alla Corte presentemente non sono molto in favore, e temerei di compromettervi.

Gug. Ma come, voi avete dei nemici?

Sou. E quali, non potete immaginare quante piccole guerre, quanti piccoli intrighi stendano la rete per farmi inciampare; ora vi sono avvezzo. Ma la politica non ha a che far nulla con voi. Affrettate, giacchè l'occasione è favorevole.

Gug. Milord, io vado a cogliere il premio de' miei sudori. Ah! se fosse degno di voi, io lo vorrei dividere.

Sou. Andate, Guglielmo, voi sarete grande a dispetto dei vostri nemici.

Gug. Greene, abbracciami, ciò mi renderà più fermo. Addio. *(Parte)*

SCENA IV.

Southampton *ed* Enrico.

Sou. Oggi gl' inglesi debbono essere doppiamente lieti. Un gran capitano che va in cerca di nuove terre, e un grande poeta che va in cerca della fortuna.

Enr. Temo che per molto tempo gli abbia ad essere avversa.

Sou. Pur troppo questo timore è fondato; gli avversarii con cui Guglielmo è alle prese, sono troppo potenti perchè sia facile la vittoria.

Enr. All' udirli, sembra che conoscano Guglielmo da cent' anni ed abbiano qualche vecchio rancore da sfogare.

Sou. E se fosse di fatto ciò che ammetti solo per supposizione?

Enr. Possibile? Ma egli non abita Londra che da tre mesi, e il resto della sua vita l' ha passato a Strafford in seno alla sua famiglia.

Sou. Eppure l' ultimo libello è dettato da una inimicizia implacabile, da una inimicizia segreta di cui Guglielmo non sospetta neppure.

Enr. O questa è la mattina degli enigmi, o il mio cervello si è fatto di stoppa.

Sou. E una inimicizia di donna!

Enr. *(meravigliato)* Una donna !!... una donna che scrive dei libelli? dev'essere una strega costei?

Sou. Sapete voi qual nome si cela sotto il pseudonimo d'*imparziale*?

Enr. Il nome di questa donna?

Sou. No, il nome del suo fidanzato.

Enr. Ma, dunque è una giovinetta che odia Guglielmo?

Sou. L'autore è lord Bery, che si apparecchia a fare la felicità di miss Maria Lucy con un titolo di pari e diecimila ghinee di rendita.

Enr. Miss Maria !!... Ah! ora comprendo.... Guglielmo mi ha narrato l'accaduto al castello, e nessuno di noi dubitò....

Sou. Era difficile supporre che una donna giovane e bella facesse il proprio amante strumento d'una vilissima vendetta.

Enr. Miss Maria.... ma come potrà gustare la vera felicità con un uomo senza fede e senza onore?

Sou. Non temete, si compenserà colla civetteria.

Enr. Avete ragione, milord, per tale sorta di donne essa è il quinto elemento.

Sou. E con essa traggono a rimorchio la nullità degli uomini frivoli.

Enr. Povero Guglielmo, se sapesse che chi turba la sua pace....

Sou. Poc'anzi non glielo volli dire, lord Bery va sovente alla Corte, e Maria è dama d'onore, quindi bisognava evitare una collisione spiacevole.

Enr. E Anna è all'oscuro di tutto!

Sou. Sì, ma temo che qualche giorno non l'abbia a sapere, ed allora Guglielmo non sarebbe più solo ad essere straziato dai morsi velenosi di quell'infame.

Enr. E non potere impor silenzio a tali ingiurie?

Sou. È impossibile: chiudete la bocca ad uno e ne sorgono cento più malvagi di quello. Tuttavia, nella tema che una volta o l'altra Guglielmo abbia a soccombere, scrissi a suo padre ch'ei venga: la sua presenza qui a Londra sarà di molto giovamento.

Enr. Il buon vecchio vi ha egli risposto, milord?

Sou. No, e per questo l'aspetto di giorno in giorno.

Enr. Che dolce sorpresa per Guglielmo ed Anna!

Sou. E poi, è ben giusto che il padre sia a parte dei trionfi del figlio.

Pat. *(entrando)* Sir Tomaso Lucy.

Sou. Che?... sir Tomaso.... in casa mia?...

Enr. (Credo sapere di che si tratta.) *(Da sè)* Milord, vi lascio solo con lui; vo da mia cugina. *(Esce lateralmente)*

Sou. Fallo entrare! *(Patrizio esce)* Sarei curioso di sapere.... Oh! eccolo.

SCENA V.

Sir Tomaso *e* Southampton.

Tom. (Ora a noi, lord Governatore!) Milord....

Sou. (Ha l'aria trionfale!) Mio caro baronetto, quanto mi è preziosa la vostra visita, altrettanto mi è inaspettata!

Tom. Vostro onore è sempre dell' usata cortesia; un affare di somma importanza....

Sou. *(porgendogli da sedere)* Accomodatevi, baronetto. *(Con ironia)* Mi si disse che la costellazione di miss Maria abbia molti satelliti alla Corte!

Tom. Così non si può dire della mia; dopo il processo che vostro onore mi ha intentato....

Sou. *(sempre con ironia)* Davvero, tutti i torti erano miei. La Corte di Giustizia vi ha assolto, nè certo sarò io che vorrò riformare i suoi giudizii. Le nostre leggi sono un giaco a più faccie, voi cogliete la buona, io la cattiva, tutto poter della fortuna. Ve ne faccio le mie sincerissime scuse.

Tom. Gli è che, salvo il rispetto, vostro onore si era ingannato.

Sou. *(come sopra)* Che volete?... *L' influenza delle maligne inclinazioni....*

Tom. (Or ora mi stuzzica!)

Sou. E il nostro amico Johnson?

Tom. *(sdegnato)* Amico!... Johnson!... Spero bene che vostro onore dica per celia....

Sou. Che dite mai! Celiare in affare tanto grave!

Tom. Johnson fu calunniato al pari di me, e lo presi al mio servizio.

Sou. Ah! è vero, si era sparsa voce che Johnson avesse chiusa la bottega di birra per aprirne una di ladreria in qualità di primo maggiordomo.... la scelta non potea esser migliore.

Tom. Milord, vi farò presente, come questi scherzi sieno inopportuni.

Sou. Calma, baronetto; sapete che la collera vi è fatale. Al fatto: potrei servirvi in qualche cosa? Disponete di me a vostro piacimento.

Tom. (con gravità) Vostro onore ha dimenticato, che i baronetti de Lucy appartengono alle prime famiglie dell' Inghilterra, e porge fomento allo scherno di cui fui ricoperto bastantemente a Stratford. Insomma, venni da voi, milord, onde fare le mie lagnanze e chiedervene conto, strettissimo conto.

Sou. La cosa parrebbe grave. Potrei sapere prima di che si tratta?

Tom. Si tratta che ieri sera, al teatro reale, un pubblico intero rideva a mie spese, e ne foste voi la causa.

Sou. Ah! baronetto, la vostra proposizione è un po' troppo avanzata. Spiegatevi meglio.... perchè non comprendo.... Jeri sera non uscii di palazzo, e mi riesce affatto nuovo quanto voi mi dite.

Tom. Vostro onore finge di non sapere....

Sou. (con flemma) Calma, baronetto, voi mi date una mentita.

Tom. Ebbene, giacchè persistete su questo tuono, sappiatelo una volta, quell'infernale Guglielmo Shakespeare, di cui voi siete protettore, osò per una seconda volta burlarsi di me.

Sou. In qual modo?

Tom. Riproducendo in una sua commedia, ad una ad una, le parole che gli diressi quando fu arrestato da' miei guardacaccia.

Sou. Sarà státa sicuramente una fortuita combinazione.

Tom. No, perchè egli non s'accontentò di questo; ebbe il sovrumano ardire di porle in bocca ad un giudice di pace, e quel miserabile Greene.....

Sou. Oh! oh! anche Greene....

Tom. Sì, quel miserabile istrione sosteneva la parte di giudice, ed il pubblico, applaudendo, esclamò ad una

voce: — Sir Tomaso Lucy! — E per colmo d' infamia tutti ridevano.

Sou. (ridendo) Ah! ah! l' avventura è piacevole! Gran cervello balzano, quel Greene.

Tom. (sdegnato) Voi ridete, milord, e negate d'aver avuto parte a questa terribile trama.

Sou. (come sopra) No, sir Tomaso.... non ho tramato nulla.... sull'onor mio, non lo sapeva.

Tom. Oh! nobiltà! nobiltà! dove se n' è ito il tuo lustro. *(Alzandosi)* Ma vi è una giustizia in Inghilterra, e questa volta giuro, per il sangue de' miei antenati, che quest'insulto costerà caro a tutti. Lo vedremo, o milord, lo vedremo.

Sou. (con ironia sempre) Caro baronetto, tocca a voi ora la rivincita! Portate accusa di diffamazione contro di me alla Camera dei Lordi; credo che abbiate molti amici colà.

Tom. Alla camera! mi getterò ai piedi della regina, essa vendicherà l' onore d' un gentiluomo! Le chiederò si faccia giustizia di questo Shakespeare, di questo pezzente poeta!

Sou. (come sopra) Vi consiglio a non farlo.

Tom. Ora non ho più bisogno dei vostri consigli, milord, non dipendo più da voi.

Sou. Può darsi che abbiate ragione: ma attendete un istante: giacchè per mia bocca non accettate il consiglio, abbiatelo da Patrizio. Patrizio! chi!

Tom. Come, un servo!... *(Entra Patrizio)*

Sou. (a Patrizio) Sapreste per avventura dove si trovi presentemente sir Guglielmo?

Pat. La carrozza di milord lo ha condotto a Westminster.

Sou, Basta così, Patrizio. *(Patrizio esce)*

Tom. (stupefatto) Shakespeare a Westminster!... dalla regina....

Sou. Sicuramente, voi avevate ragione: sua maestà, la nostra diletta regina, fa giustizia ai gentiluomini, non trascurando però di farla all' ingegno.

Tom. (Maledizione! anche questa volta sono battuto.)

Sou. Sir Tomaso... si direbbe che ora esitate... coraggio...

Tom. (con ridicola gravità) Allora, o milord, poichè voi aggravate l' insulto, non mi rimane che a chiedervene ragione colla spada.

Sou. (con disprezzo) Voi! *(Con flemma)* Caro baronetto, abbiatevi un altro consiglio, e sia l'ultimo. Non mi provocate poichè fareste getto del vostro tempo. La nobiltà ha perduto il suo lustro, avete detto, è vero, poichè per la prima volta in vita mia sdegno battermi con un mio pari! Caro baronetto, vi sono servo. *(Esce dal fondo)*

Tom. (interdetto, poi prorompendo) E non potergli rispondere!... e non potergli dire.... Vil mecenate!... protettore de' pezzenti!... il malanno li colga.... Un baronetto di Lucy insultato impunemente! Oh! benedetti i tempi di Edoardo IV!...

SCENA VI.

Enrico, Anna e detto.

Enr. (che avrà udite le ultime parole) Benedetti i tempi in cui i giudici di pace poteano far battere un Greene che li canzonasse.

Tom. Malvagio cantafavole!

Anna (Dio mio, lascialo andare, Enrico, egli mi fa ribrezzo.)

Enr. Ve ne prego, sir Tomaso, abbiate rispetto d'una donna, affogate la vostra collera altrove....

Tom. (ridendo con scherno) Ah! ah! Il cugino e la cugina dell'uomo di genio, del poeta; sarebbe meglio che, invece di venire a Londra a fabbricar versi e far lunarii colle stelle, tornasse a Stradford a custodire la moglie.

Anna (con sdegno) Che intendete di dire?

Tom. (ridendo) Ah! ah! il cugino e la cugina!

Enr. Che sì, baronetto, ch'io vi faccio frenare la lingua; rammentate di chi siete in casa?

Tom. (come sopra) Lo so pur troppo, sono in casa del protettore, del mecenate, che sotto le sue ali ricovra il *colombo* per la *tortorella*.

Enr. (per slanciarsi vien trattenuto da Anna) Vecchio impudente!... Degno fratello di Johuson, o tu esci da quella porta, o fo un banchetto di re ai pesci del Tamigi, poichè son certo che mi ereggano una statua

se libero il paese della tua presenza.... Via... via di qui, masticator di veleni, o per tutti i diavoli...

Tom. (Oh! che infamia!... che infamia! *(Fugge spaventato)*

Enr. Sarebbe meglio per colui che fosse nato fungo.

Anna. L'odio di quell' uomo è abbominevole.

Enr. Fortunatamente egli è conosciuto da tutti, quindi la sua bile è ridotta all' impotenza.

Anna Ma io temo sempre pel padre di Guglielmo s' egli ritorna a Stratford.

Enr. Non aver timore, Giovanni viene a Londra per vivere con voi.

Anna Come! sarebbe vero?

Enr. Certo! milord volea fartene una sorpresa, ma egli mi perdonerà di aver parlato, poichè lo feci per consolarti.

Anna Come sarà lieto Guglielmo d'abbracciare il suo vecchio padre, che non ha più veduto da tre mesi.

Enr. Egli farà dimenticare a Guglielmo, che una schiera infinita di uomini lo provoca ogni giorno.

SCENA VII.

Guglielmo e detti.

(Guglielmo entra pallido e contraffatto)

Anna Ah! Guglielmo.... la regina.... Dio mio! come sei pallido....

Gug. Anna, mia buona Anna, bisogna partire da Londra, bisogna lasciare questa terra che m'abbrucia i piedi.

Anna. Cielo, che è mai avvenuto!

Enr. Ti ricevè forse male la regina?

Gug. No, mio buon amico, la regina mi parlò amorevolmente.... sono essi...

Anna Ma chi!

Gug. Nessuno. Orsù, Anna, vieni con me, abbandoniamo Londra, ritorniamo fra le nostre colline, tranquilli e beati d'una pace che qui non si trova.

Anna Ma via, spiegati, parla....

Gug. *(siedendo)* No.... no.... l' innocenza della tua anima

non arriverebbe a comprendere come su questa terra vi possano essere tali che non arretrano davanti ad alcuna profanazione!

Anna Guglielmo, calma per poco la tua bollente fantasia, ascolta la mia voce, la voce della tua Anna, che un giorno avea tanto impero su di te. Non sono io la tua sposa, la tua diletta sposa? È tanto dolce il far parte de' nostri dolori a chi si ama!...

Gug. Enrico, te ne prego, lasciami solo con lei per alcuni istanti.

Enr. (Corro ad avvertire milord!) *(Esce)*

Anna. Parla, Guglielmo, ti ascolto.

Gug. (Sì, la cosa deve avere un termine.) Anna, chiamami infame, chiamami coi nomi i più obbrobriosi, ma rispondi alla mia inchiesta: Quando ti diedi la mano di sposo, il tuo cuore era mio, la gioia che ti si leggeva in volto era tutta per me! di', non è vero?

Anna. Ma che! ne dubiteresti forse?

Gug. *(imbarazzato)* No, al contrario.... ne sono certo.... certissimo, ma che vuoi? qualche volta io temo che l'averti per sì lungo tempo trascurata, l'aver pensato ad un'altra donna, non sia cancellato intieramente dalla tua memoria!

Anna Guglielmo, questo timore è un'offesa: ma come tu pensi ancora al passato, mentre ti stai preparando un avvenire di gloria?!

Gug. Di gloria! lo avea sperato.... ma non era che un'illusione, Anna, una fatale illusione; essi distruggono d'un sol colpo la lenta opera del mio lavoro; poichè, vedi, questi dubbii mi riducono all'inerzia!

Anna Ah! e tu li favorisci questi dubbii? Il pensiero ch'io ti potea tradire, occupò la tua mente.... foss'anco per un minuto, ma tu l'hai pensato!

Gug. Oh! non crederlo, Anna!... fu mio malgrado!... quegli infernali libelli...

Anna *(animandosi)* Tuo malgrado! Se così era, questi libelli tu li avresti fatti in mille pezzi piuttosto che fossero cagione della sola ombra d'un sospetto. M'intendi tu? Della sola ombra!... Ma no, la tua convinzione non arrivò a tal punto, e anzichè rigettare da te sì nere calunnie, ti fermasti su di essa colla compia-

cenza di un uomo che vede avverati i suoi dubbii!... Suppormi colpevole! Sì, lo sono, ma di averti troppo amato, sono colpevole di aver aperti i tuoi occhi sull'abisso in cui ti trascinava l'ambizione, di aver nudrito nella tua anima il germe dell'ingegno che ti ha fatto grande... Sono colpevole infine, di aver sacrificato pel tuo affetto quanto ha la donna di più caro e di più sacro.... il suo onore. Queste sono le mie colpe, o Guglielmo, ch'io non temetti mai di confessare ad alta voce... mentre tu, nel secreto dell'anima, alimentavi la viltà de' tuoi dubbii! *(Quasi piangendo)* Meglio valea che nell'impeto dell'ira tu mi avessi uccisa, prima che scoprissi nel tuo cuore tanta ingratitudine.

Gug. Oh! Anna, angelica creatura! spesse volte il delirio ne fa dire ciò che la mente non osa pur d'immaginare; la natura mi diede un carattere violento che facilmente l'irrita. La voce dell'orgoglio soffoca allora in me ogni facoltà e mi rende cieco.

Anna Perdona, Guglielmo, se le mie parole suonarono disprezzo, ma io ti amo come il primo giorno in cui ti vidi, e dovessi soccombere sotto il peso delle afflizioni, sarò sempre la tua Anna.

Gug. (abbracciandola) Sì, lo credo.... Ma noi dobbiamo abbandonare Londra.

Anna Ma perchè? ora che la regina ti accolse al suo palazzo.

Gug. Ah! tu credi che basti a rendermi la calma di prima? No, Anna, perchè vogliono uccidermi lentamente.

Anna Pure questa mattina non eri così.

Gug. Perchè questa mattina la mia sofferenza era al suo colmo.... ora non potrei resistere....

Anna Vuoi tu abbandonare milord.... che fu tanto generoso con te.

Gug. A costo di sembrare ingrato.... è necessario!

Anna Ma tu sei in preda ad una violenta esaltazione.

Gug. No, mia cara, non è un'esaltazione, è un nuovo disinganno. Odimi, quando, inginocchiato avanti alla regina, io era per rispondere alle sue parole, volsi lo sguardo d'intorno a me, e fra le dame del corteggio ravvisai.... Maria.... Essa mi guardava con un sorriso di sprezzo insultante, e chinata all'orecchio d'un cava-

Digitized by Google

liere che le era vicino, gli susurrò alcuni detti. Allora sentii al cuore come un pugnale che lo trapassasse; la vista mi s'offuscò, come se un pugno di polvere mi avesse acciecato. La regina accortasi del mio turbamento mi accommiatò, dicendomi: — Sir Guglielmo, godiamo aver fatto conoscenza coll'autore delle gentili ispirazioni di *Venere* e *Adone*. — Queste parole m'avean quasi calmato, la regina si era ritirata, ma allora, rimasto isolato in mezzo alle dame e ai cavalieri, vidi di nuovo Maria collo stesso sogghigno sulle labbra, e al mio orecchio giunsero chiari i suoi detti: — Osservate, ella diceva, quel giovane cui la regina stese la mano, esso è Guglielmo Shakespeare, il nuovo poeta: esso ha lasciato il coltello del beccajo per la penna. — Qual vitupero! perchè un uomo tenta farsi grande del solo suo ingegno, delle sole sue azioni.... calpestatelo come il verme schifoso della palude.... Dategli un pane ed egli rinnegherà il suo avvenire....

Anna Guglielmo, frena la tua agitazione, sii uomo, rifletti che è una donna spregevole che pronunciò tali parole.

Gug. Ma se il mondo, se una còlta nazione, se infine una Corte soffre tali esseri nel suo seno, quale coraggio avranno i buoni di tentare le vie dell' onore? la corona del poeta, a che sulla mia fronte, se io debbo dividerla con coloro che non han fatto nulla per acquistarla!... povero stolto!! Corri alle Colonie, lavora cogli schiavi sotto la sferza, feconda il terreno colle tue lagrime, e non affaticare la mente.... la quiete dell' animo, val bene tutti i tesori dell'ingegno.... *(Corre al suo tavolo)*

Anna Ah! che fai?... ferma! *(Rattenendolo per il braccio.)*

SCENA ULTIMA.

Lord Southampton, Giovanni, Enrico e detti, *sulla porta*, poi Anna.

Gug. Lasciami, Anna, noi torneremo a Stratford, poichè rigetto i frutti delle mie fatiche, e rinuncio alla gloria!

Gio. *(non potendo più frenarsi)* Ma prima ucciderai tuo padre.

Gug. *(vedendolo resta interdetto, poi gli si getta nelle braccia)* Oh! padre mio. *(Piangendo)*

Sou. Egli è venuto in soccorso dell'amicizia.

Gio. Piangi, figlio mio, le tue lagrime saranno un balsamo pel tuo spirito agitato. Ora tuo padre è con te, e non vorrai spingerlo avanti tempo nella fossa.

Gug. *(sciogliendosi dalle braccia ed asciugandosi gli occhi)* Mio buon padre, voi mi donate di nuovo la vita... qual delirio fu il mio... perdono delle parole sacrileghe che io ho pronunciate.... le lagrime che sparsi or ora sono l'estremo sospiro del mio orgoglio.... la vostra presenza lo ha spento per sempre, e la fiaccola divina dell'ingegno vivrà in me sola, non combattuta.

Anna Oh! ch'io possa vederti coronare, poeta, il primo poeta del nostro paese.

Sou. Buona Anna, ciò faranno i posteri, ora, osservate.

Gug. La regina? *(Colpo di cannone)*

Anna Che è ciò?

Enr. *(correndo alla finestra)* Un'immensa folla applaude a sir Drake che monta nella sua scialuppa.

Sou. *(alla finestra)* Guglielmo, poichè voi ritornaste ai primi sentimenti che vi animarono a percorrere il sentiero della gloria, rispondete al grido d'ogni buon inglese. — Dio salvi la regina!

Gug. Sì, Dio salvi la regina. *(Secondo colpo di cannone)*

Enr. La scialuppa parte. *(Tutti gli fanno cerchio a Guglielmo)*

Gug. *(come improvvisando)*

Falco dei mari! Esagita
All'aure il tuo stendardo,
Mugghia fra i vinti popoli
Brittanica Leopardo....
E sull'arena estrania
T'irradii un nuovo sol!

Vola sul vasto Oceano,
Vola a gloriosa meta....
La tua carena intrepida